

FRANCESCO M. GIULIANI

# CABBALA PROSAICA

Estratti dall'opera Suoni e luci  
e un inedito pasquale del 2019, Anno 58 dal  
primo volo in orbita del cosmonauta Gagarin



Estratti dal libro autoprodotta  
Suoni e luci (poesie e prose  
1981–2018)

< e un inedito del 2019, anno  
58 di Età Spaziale dal primo  
volo orbitale del cosmonauta  
Gagarin >

# CABBALA PROSAICA



PERUGIA

,  
ITALY

FRANCESCO M. GIULIANI

IN MEMORIA DI ANGELA  
CARDACCIA

## Notizie sull'autore

Francesco Maria Giuliani nasce a Treviso il 29 luglio 1969. Di origini abruzzesi per parte di padre, alto ufficiale militare pilota, e venete per parte di madre, pranoterapeuta occasionale, è vissuto in molte città, tra cui Il Cairo, in Egitto. Attualmente risiede a Perugia, dove per hobby si occupa di ceramica artistica e dipinge tele. Diplomatosi a istituto magistrale, è stato operato diverse volte per problemi uditivi. È felicemente divorziato, spesso in bolletta. Oggi di indirizzo laico, agnostico razionalista genericamente di

sinistra, egli si considera un uomo di libero pensiero e riguarda volentieri un film western se ci vincono i pellerossa.

L'inquietante nulla (L'Aquila 1993)

Rugginose sabbie di Marte,  
migranti dune, disseminate rocce  
scabre: superficie desolata  
a perdita d'occhio d'astronauta,  
crivellata di meteoritici crateri,  
velata da polvere brunastra.

Singolare scenario di albe,  
azzurre nubi ai bordi di regioni  
spaventose, talora spazzate  
da estese libecciate, furiose.

Dai ciclopici vulcani dei mari Eoi

all'intricata rete di faglie,  
di ocracei canyon, di alvei  
abbandonati, immenso altipiano  
si erge, ma l'inquietante nulla  
qui vi domina assoluto. Quoniam  
advesperascit... Il campobase  
Coyote di bare volanti  
si copre di ombre lunghe  
sanguigne, di una poesia  
così monolitica e spettrale  
come una dodecafonia.

Adamantina stella già sull'orizzonte  
quella nostra cara Terra, per un attimo  
io... io non mi sento più così solo  
sull'impervio pianeta, conquiso.

## Canto di antiche sere (1995)

“In paradiso ride beato  
ogni fior, con gioia canta,  
intesse le lodi a Creator  
che lo ricopre di rugiade,  
d'un segreto oro d'amor.

Di tanto splendor la virtù  
soltanto in eterno gode,  
ché si fece serva, nel cuor  
di gran mistero riluce  
come lacrima del vero.

Il Nilo: un saggio architetto  
che muta paesaggi di ansa  
in ansa, di albero in albero  
meditabondo: il suo limo  
nero, che dà nome a queste  
terre, è di conforto ai dolor

del mondo egizio: nel Delta  
esso apre la sua dolce mano  
per offrir primizie al tempio”.  
Così cantava l’arpista cieco  
di antiche sere, mentre i re  
riposavano nelle piramidi;  
così egli cantò pizzicandola,  
e undici corde s’intrecciavano  
come le parole Hat.hur.pe.ep  
ed Ep.pe.hur.hat, cioè Hathor  
la Giovenca e il caldeo Eufrate.

Epistola geroglifica (1995)

Ha! (salute a te) Hatshepsowe  
(Hatshepsut)

user (maestà) M' aat (della verità) meri  
(amato)

en Amen (dal Dio nascosto) Ankh! (vita)  
Utcha!

(forza) Seneb! (salute) Entes (tu sei) p'  
aaut

(la gioia) en ab (del cuore) Khamiut  
(d'Egitto)

netri per' a' ah (il divino faraone) pa  
bes abt

(la fiamma pura) en Tamera (della  
Patria) Enok

(in vero) ah Un-nofre (me, Onofrio) yaf-  
het (colui

che prende dimora) Behedet (nella città  
di Edfu)

em Pwene (tornato dalla lontana terra di  
Punt)

M'aat-u.s'hal.em (Che le verità siano con te)

Rivelazione (2001)

Le galassie si arrampicano sul buio, come note di diciassettesima minore del musicista futurista Alban Berg, e l'universo pare un albero confuso di foglie, rami e radici. Nello zen il vuoto ha più sostanza del granito, pietra che gli antichi egizi sapevano ben levigare. Non son io ben versato nei Ba di Ra, nei geroglifici di Thot, di un dio delle lettere che potrebbe aver dato significato anche al nome Mosè,

tanto da risultar esso simile a quello di faraone che cancellò via quello di Hatshepsut, come fosse stato un cesto subito inghiottito dalle fauci del Nilo:

Thot-mose. Anzi, Dehuthy-mose!

L'Apocalisse è vicina o "in fieri"?

Prenderà fuoco il papiro dei destini, spariranno cieli, si salveranno in pochi, predestinati a una Gerusalemme di cui se ne ignora un lascito alla vera umanità?

Già si sopraelevano i mari, a causa del Buco dell'Ozono, e ciò par quasi sinonimo di altro Diluvio [oggi le stagioni

sono tanto diverse, come per il cuore dei fidanzatini (se mai lo sono, tra tanti single)].

Come grotte profonde, che furono degli  
antichi fino all'India, molte isole  
australi  
poi spariranno. Siamo tutti nella stessa  
che ha tante falle: non ciò diga olandese,  
né eredità nostra potrà metterci il ditino  
con far d'eroe. E non ti salverai  
su scialuppa del Titanic... Oh no, cara,  
affonderai con me nella sala dei  
cristalli,  
mentre si suona il Valzer degli Addii!

Sopra tristi moduli (2001)

Non ti discosti mai dal tuo Meridiano  
di Greenwich e strane idee ti frullano

in testa come tanti pop-corn. Per te le anguille ritornano sempre ai Sargassi e tale mar ti pare quello d'un'isola che l'ammiraglio Piri Reis mappò più a sud e al largo del Brasile: l'Atlantide di Hapgood. Ma io ti dico che in un evo lontano l'Antartide di Mercator era divisa da un golfo, seppur attaccata alla Terra del Fuoco. Fuoco, cosa certo che ora non c'è – dimenticate le chimiche nozze; fuoco, cosa che le balene han nel sangue, cantando sopra gioiosi moduli nel gelo. Mi rileggerò L'amante di Lady Chatterley.

## A Sir Wallis Budge (2002)

Che cosa ardente le Scritture:  
paiono il canto d'amor di tortora  
che ha fatto il nido su sicomoro  
e alla cui ombra si ristora  
il bel liuto di grazioso sandalo.  
E che cosa suadente le Scritture:  
paiono gemme d'Albero della Vita  
delle cui belle foglie voglia brucar  
un montone in oro e lapislazzuli.  
E che cosa dolente le Scritture:  
paiono rovo pungente, sì da gelarti  
il sangue alla vista di Nilo rosso.  
Piaga d'Egitto, gli impomatati  
Hyksos, i simbionti, depredarono  
gli ori di granaio come cavallette;  
a gracidar nelle paludi del Tempo

sembrò quasi che ceneri e lapilli  
di Santorino, di esplosivo vulcano  
di un mare color del vino, cadessero  
sulla testa degli antichi egiziani,  
seminando morte tra i primogeniti.  
Di Ah-hotep, la regina madre, fu,  
allora, lo sprono a un coraggioso  
rincontro e alla destra del faraone  
combattè il dio, poiché quel serpente  
di Apophis inghiottì l'ureo di corona  
quasi ciò fosse il vincastro di Mosè.

La sfinge di Narmer (2002)      A Robert  
Bauval

Di buon'ora, cavalcando su collina,

s'ingiglia il mattino e cattedrali  
del Silenzio, corpo di millenni  
a Giza, son la perfezione del finito.  
Al palpedrare di un istante riconosco  
nella Sfinge quella semisepolta mole  
su cui alita il grande falco, solare,  
raffigurato nella Tavolozza di Narmer,  
un pezzo da museo: ben prima, dunque,  
che vivesse Chefren. Che un tempo,  
or lontano, alcune genti negroidi,  
poi sottomesse, abitassero anche questa  
virente parte del generoso fiume?  
Nel giardino delle carezze di Iside  
briciole di bellezza e pagliuzze d'oro  
furono state una polvere ardente di vita.  
Adesso, a ogni gradino l'abisso  
ci divide dalla verità, l'ora si vuota  
delle sue ombre gracchianti, come corvi:

quando gli aveva bussato il dolore,  
certamente in battaglia, duplice corona  
era stata sgrondata amara di piovasco.  
L'alato vento passa, nessun'unghia  
vi graffia il silenzio. Progenie di Horus  
desiderò proiettare qui una luce  
oltre la propria notte, e un sorriso  
d'eterno gli suscitò il grande Orione,  
fasciando le piramidi di mistero  
nel passaggio sospeso sopra pagine  
così lucide come questo deserto.

Qwerty #1 (2002)

E poi vennero quegli extraterrestri  
a cui piacciono tanto i coretti

tibetani: ai cloni, potenziali donatori di organi, più non si assicurò un posto, una bella cuccetta a bordo di alveare. Tutti sentirono tuonar Ovoz tra grandi bagliori, nel buio, ma femministe non riuscirono a far le streghe ai posti di comando: i fuchi prescelti per cosette particolari si diedero alla macchia, i transgender rimasti si diedero alla robotica Made in China. Judas, quel liberatore che sarebbe venuto dal nulla, secondo la profezia, un cacciatore di taglie che sentì tanto parlar di UFO, rimase a terra e non salì sul jet maledetto: mai vide Giove, né si diletto ad ascoltar musica Virgin. E fu così che su rivista dello Scientific American alcuno lesse dell'anfibio

Oannes il nome al contrario: Senn.a.o,  
e nell'assiro di Senn.akh.er.ib. A chi,  
dunque, importerà del Berosso,  
sacerdote

del Marduk che fumava in qualche  
tempio

d' Arabia? Non si moltiplicaron affatto  
affanni d'una guerra psicologica,  
né si disse persino che taluno del Mali  
ebbe contatto coi fenici di Annone  
in un periplo d' Africa, misconosciuto  
da Aristotele. Certo, dinnanzi alle stelle  
polari di Dagan e al Dragone di Sobek,  
coccodrillo che sormonta Tuaret,  
dea Ippopotamo preposta alle nascite,  
egli pianse. Per chi Nephty, moglie  
del tempestoso dio Seth, ebbe poi una  
compagna luminosa in Sirio? Tutte

le cose del Nommo s'intrecciarono  
come i fili d'un telaio nella quotidianità.  
Al mitico Osiride più non si correlò  
l'agricoltura sulla luna verso cui  
avrebbe  
dovuto trasvolare l'astronave madre  
dei Kappas... Coi bastoni tra le ruote,  
a tempo debito fu rimandata l'  
apocalisse!

Brano odeporico (2002)

Nel tremulo cerchio dei disinganni  
l'animo nostro sembrava un ombrello  
tutto volto alla tristezza. Risplendette,  
poi, l'arcobaleno sul volto dell'abisso:

ci separammo a valle. E Kutch, il corvo  
di Noè, che molto lontano era volato  
sopra le acque di quel diluvio amaro,  
si riposò dove un tempo sorgeva  
Meluhha,  
sporcatosi le penne in un pantano  
dell'India  
che ancor oggi ne riporta il nome.  
Poi proseguì il suo volo fino in  
Kamchatka,  
si fece chiamare Kutkh nella terra  
ghiacciata del samoiede, di un uomo  
così tanto antico quanto il Sami lappone  
descritto dal latino Tacito ne La  
Germania,  
come di una tribù lontana e di semplici.

## Preludio in fa diesis (2006)

Che quel mar fosse viola o nero  
giammai lo vide il sommo Omero,  
che di più canti ne fece una cosa  
sola nella cieca homeiron. Nessuno,  
perciò, ci narra di un'odissea nelle Indie  
di Harappā? Terre lontane dell'oppio,  
di ciclopiche statue dal rubino “terzo  
occhio” e di buoi gibbosi sacri  
forse al dio Iperione, a Eppeharion...  
Strano ma vero, in antico, quando ittiti  
salutavano il sole cremisi di una prece,  
tutto un mare interno si estendeva  
dal Mar Nero di Hattilantis  
al Mar Caspio della pescosa Volga  
dove si spinsero, poi, dei vichinghi:

chissà, ai tempi di Noè gli argonauti  
o un dio come Dioniso con la sua bella  
pantera potrebbero averlo solcato!  
Superati, però, i pilastri innevati  
del Caucaso, gran confine  
di continenti disseminati di fossili  
conchiglie (non certo il segno  
del Diluvio), forse, proprio come  
aveva fatto un certo Idrimi di Alalakh,  
un ardito greco di spirito english  
potrebbe averne perlustrato i fiumi  
di porpora: penetrato nella giungla  
di cannibali e di elefanti, potrebbe  
aver persino sottratto pietra preziosa  
dalla fronte di un Polifemo, attirandosi  
così le maledizioni di Neottorama,  
il dio indù fornito di tridente.  
Certo, tutto può darsi,

e ai posteriori l'ardua sentenza,  
ché a parlar di antichi greci  
tutto può darsi fuorché il culo!

Tanka (2009)

Un gran mugghiare  
tra i lampi. Dai campi  
celesti sbuffa  
l'uro di Altamira,  
sanguinano stelle.

Anti-poesia (2009)

A Ana Sofia

Ho immaginato l'improbabile colloquio tra gli incas e l'ammiraglio cinese Zheng He di lontano medioevo: mentre l'ombra delle nubi scivola leggera nella vallata, "Manchou Pyang-chou?", chiede l'uno, "Sì, Machu Picchu!", rispondono altri. Solo la bussola dei sogni a occhi aperti ci può condurre in strane profonde acque, dove il sole di mezzogiorno si annorda, anziché proiettarsi a sud. La Strada Reale, allora, poteva sembrargli cosa magnifica, e lo era sicuramente, perdendosi fino alle vette del condor: percorsa di corsa da staffette, pesce fresco o un messaggio fatto di cordicelle arrivava ben presto

lassù.

Ma fu Cristoforo Colombo a scoprire  
l'America, si sa, non l'Impero del  
Drago,

benché storicamente questo si sia spinto  
fino all'India e al Golfo Persico, cosa  
che pochi sanno. Ben magra  
consolazione

sapere di non sapere! Se non ci fossero  
stati dei banchi di aringhe

nell'Atlantico,

né città satellite per gli  
approvvigionamenti,

né il miraggio di favolosi tesori, uomini  
senza storia non sarebbero confusi  
di tanta gloria, avendo distrutto più  
civiltà

e persino convertito gli indios a fil di

spada:

questa, l'anti-poesia del Vecchio  
Mondo.

Come sopra, sotto (2009)

“Ghermiamo l'attimo, questo non deve  
sfuggirci”,

mi dicesti l'anno nuovo in cui bacio fu  
l'eloquenza

della serata d'oro. “Nell'Aquario”,  
allora ti indicai,

“ecco il Gange e l'Indo è il profilo del  
Capricorno.

Ogni segno dello zodiaco è associabile  
a un fiume,

e il Nilo al Leone e il Niger ai Gemelli,  
e il Fiume  
Giallo all'Ariete e il Mekong ai Pesci".  
"A te manca  
qualche rotella a posto, e sei sulla buona  
strada  
dei poeti beatnik!", mi facesti a quella  
festa, ma  
sapevi che per far colpo su di te avrei  
cercato  
un fiume anche per Ofiuco, il  
tredicesimo segno.  
E, in casa del nostro ospite, su un  
atlantino del '99  
te lo indicai tra l'Afghanistan di fiero  
Sagittario  
e l'aculeo dello Scorpione iranico.  
Catia, il tuo

profumo catturato in un verso, lo voglio  
portare  
lì dove il tempo non riesce a  
impolverare questo  
bel ricordo di te. E come costellazione  
ho scelto  
la Lince dai lucenti occhi e al contempo  
il Danubio.

Questione @rcheologica (2010)

La Legge dei padri fu compilata  
quando i due Scettri più non avevano  
gran influenza su province costiere.  
Maria Egizia, ascoltami: a File,  
in Egitto, sta singolare tempio dedicato

al rovo ardente di un gran gioco di prestigio. E chi mai lo fece innalzare per lo Yah-hu-was-netor-ah, il Geova della Torah, o meglio “Io che vengo portando lo scettro divino sono”?

Forse l’assiro, che scagliava dardi amari

come fossero missili; o il cananeo di Asherat, dea Madre, il cui culto fu associato a Yehowah in Palestina, presso la Meghiddo di tante campagne belliche condotte dal gran Thut-mosi III contro quegli “ariani” dei Mitanni; o forse un figlio di Ciro, l’achemenide messia d’Israele, lo fece innalzare nel profondo Sud, presso il gran tempio di Iside? Proprio costui suppongo.

E spero che un dì me ne si dia laconica

conferma. La maestà del sole, ora  
in declino, chiude il suo bruciante  
occhio  
su questo mondo di velenosi scorpioni,  
dove esistono più lacrime di quanto una  
luna potrà mai comprendere. I nostri  
giorni  
risucchiati dal vento e legati per sempre  
a una febbre, sembrano trasportati da  
onde  
senza legge. E non c'è più triste sorte  
di veder le cose mettere il callo nel  
corpo  
e nell'anima di uomini senza qualità.

Bollato (2010)

Bollato! Bollato di dir scempiaggini,  
manco avessi detto che la biblica moglie  
di Putifar era una cagna hyksos...

Sì, sì: tuonino pure dall'alto di pulpiti,  
quando poi il popolo ha solo voglia  
di dormire, come afferma Lao Tse  
nel Tao Teh-ching, libro senza rughe.  
Ma, come tanti cotechini, pregano su  
sacchi  
di lenticchie di giocato Esaù, non sui  
ceci,  
quegli sferici ceci che ti spezzano i  
ginocchi.

Rileggendo saga sumerica (2010)

Mai si vuota la coppa  
di Inanna, il vino stesso  
della sensualità, e ciò  
ben sapeva Ghilgamesh,  
re di Uruk, sul cui volto  
una lapide di pensieri  
indicibili pareva incisa.  
La dea indossa le Pleiadi  
come collana di lapislazzuli,  
pure gemme nell'oscurità;  
per lei il Libro della Notte  
è spalancato ai soli baci,  
onde continue d'erbe  
d'ampi pascoli, e voci  
e grida dell'abisso si rivelano  
quali batticuore di giovinezza,  
un'ora che, nella sua breve  
interezza, è ruota infiorata

simile a torrente di colombe.

## Qwerty #2 (2010)

Che meraviglia lo Stendardo di Ur!  
Allorquando il mondo era giovane, fieri  
balestrieri montavano su un bel carro da  
guerra, aggiogatogli l'onagro come  
cocchio pesante. E fu invenzione  
tecnologica rivoluzionaria per quei  
tempi, migliorata più tardi preferendone  
uno più leggero. E non a caso la casata  
di Davide imparò a governarlo, e non a  
caso gli Hurriti scrissero un bel  
trattatello sull'allevamento del cavallo,  
consci del suo valor strategico in

battaglia. Che temibili avversari i Figli di Inanna (Ishtar), e com'erano dignitosi i lugal e gli ensi del Paese del Mare, alla foce dei due fiumi! Con pettinata lana ai ginocchi, ancora li si vede libare, mescolato al miele. Costoro dettero impulso a fiorente civiltà. Storica, non preistorica, che ebbe contatti con l'Iran e con l'India. I Sumèri (Sag.ghiga, ovvero Teste Brune) inventarono la zappa e uno speciale aratro che lo seminava direttamente nel solco, col sudor della fronte crearono mille canali intorno alle loro fortificate città. Alla loro scrittura si ispirarono potenti di lingua "semitica" e, ai tempi di Mosè, la loro lingua non era già del tutto dimenticata. Allora, il babilonese

di Hammurabi era la lingua internazionale: secondo affidabile cronologia, costui, assieme a dei re, tra cui uno di Larsa, sconfisse quelli di Sodoma e di Gomorra presso noto lago di asfalto dei cui sali i faraoni d'Egitto si servivano per la mummificazione delle loro salme. E non mi par così strano che le Tavole della Legge mosaica rassomiglino a incisi polmoni di mezzobusto in pietra, oggi conservato al Louvre: a quei tempi imperava cultura sì antica come il dio luna Ninna (Sin) e la legge era garante di un respiro all'uomo che soggiaceva al giogo della barbarie. Le costellazioni del Toro e di un Pegaso ammiccavano alle loro "montagne sacre" di mattoni, la cui cella

superior ospitava gli dèi. Non mi vanto di conoscerli in tutto e per tutto, ma quando gli dèi aprivano bocca gli si prestava orecchio, poiché la parola era cosa buona. Oggigiorno, chi ne pende più dalle profetiche labbra? Alienato l'uomo contemporaneo, per capriccio, degli dèi se ne son fatti degli alieni e del loro volto più umano un Olimpo di mollezze. Deh, mi si lasci solo coi miei pochi ma buoni libri, ché nulla ho da spartire con quei bellimbusti! Non rimesto, io, intrugli in un gran calderone. E son sicuro che di un Abele essi ne farebbero il padre del fiume d'una freccia anziché il servo del Dio che è, con potenza, Signore della Vita e a cui grandi cattedrali di grandi peccatori

giubilano con l'alleluia. Tutta una poesia si è perduta col tempo: ovunque è in voga lo strillo, non le profondità del silenzio di un raccoglimento.

All'ombra di fico (2010)

È un vero peccato che non sia mai piovuto rosso sangue per fermare guerre, ma il Cielo così ha voluto. Se ciò piovesse davvero, gli indù ne riterrebbero il fenomeno un segno infausto. Ciò che noi sappiamo, poi, dall'induismo non è tutta rivelata verità, in quanto già il poema Mahabharata di cui il Canto del beato fa parte, fu scritto

e riscritto durante più secoli, quindi anche censurato nelle sconvenienti simbologie. A me, sinceramente, non sta simpatico quell'angelo blu che prima le stregò e poi li sedusse, seppur sia un fortunato avatara di un tiro alla fune; il dio Brahma non mi pare proprio l'equivalente di Yahwèh, un ferino dio nella guerra, benché un sincretismo dei nostri giorni li voglia entrambi incielati dentro una stessa nube. Nel Talmud un tale simile a Gesù è detto di sicuro non figlio di Giuseppe, bensì di Panthera. Nella Sacra Bibbia i maccabei parlano di resurrezione molto prima di un Gesù crocifisso e qui sta il punto: se essi intendessero quella resurrezione della carne come una sorta di reincarnazione a

cui Platone fa riferimento nella filosofia. Nei vangeli canonici anche Gesù, che sapeva bene chi fossero gli esseni, lui stesso nazireo, dal seguito veniva paragonato ad altro profeta del passato. Anzi, per la precisione si diceva ch'egli fosse lo stesso di uno ieri trapassato e remoto! Yogananda, guru indiano, lo scrisse in libro autobiografico, affermando che quel Gesù fu la reincarnazione di Eliseo, che seguì con pertinacia un profeta. Oggidì i buddisti che Assisi, città tutta rifatta nel lifting per via d'una eco, qui richiama tra pellegrini, affermano, come tanti manichei di un'eresia, che Gesù non morì sulla croce ma andò ammaestrando fino in India. Portando con sé un Santo

Graal nella tribù asiatica che si diceva di essere stata cristianizzata da un suo apostolo? In tutto questo giochino di tira e molla escatologici, di un Divide et impera di monaci politicanti, figuriamoci, allora, il ruolo della New Age, che ci paragona tutti a un'aquila anziché a un pollo fritto!

Indovinello (2010)

L'Adige ne è la bella fronte  
e il Garda ne è la lucente criniera,  
il Tartaro ne è il teso orecchio,  
il Bacchiglione ne è la mandibola,  
l'Astico ne è il petto generoso,

il Brenta ne è l'arto nervoso anteriore,  
la Cellina ne è l'organo riproduttivo,  
il Tagliamento ne è l'arto posteriore,  
l'Isonzo ne è la coda. Indovina  
indovinello: che nobile bestia è?  
Un bel figuro lo monta, il cui piè  
è formato dal Piave e dal Livenza;  
l'Avisio e il Rienza, invece,  
ne inquadrano il busto di guerriero,  
che gli si erge in groppa con le Alpi.  
Animale che gli antichi veneti  
chiamavano "iqo", esso dorme  
in piedi. Ed essi lo allevavano  
numerose, forniti di uno scudo  
su cui era incisa una mano.  
Non è certo un avvoltoio,  
come quello descritto dal fiume Liri  
e dal Volturno (guarda caso parola,

questa, che significa “avvoltoio”, secondo la toponomastica).

Gli eredi di Marte (2010)      A Jean M. Auel

Oggi voglio essere proprio prosaico: ne narrerò una per suscitare sonno. Molto dopo che un asteroide in collisione col nostro pianeta frantumasse tutto un continente di terre emerse chiamato Gondwana e abitato da dinosauri, grandi rettili i cui ossi vennero poi scambiati per quelli di giganti, Marte andava desertificandosi. La sua catastrofe ecologica era tale che Iddio volle

salvarne uno di quella specie: Uwa, bimbeta il cui nome è l'onomatopea del vagito. A bordo di un cesto dal guscio duro, capsula di salvataggio, la vergine madre sfidò l'algido spazio stellare da sola e soletta, poiché Hinun-ndendée, il grande uccello, era andato in avaria. Catturata dalle correnti gravitazionali terrestri, essa cadde in un lago chiamato Tanganica, nei pressi di due montagne d'Africa: l'una bianca, il Kilimangiaro, l'altra nera per i guerrieri Masai. Trovata da Dorso Grigio nella nebbia, in principio Uwa fu allevata secondo gli usi e i costumi di australopiteco, essere scimmiesco – goffo, in verità - che non utilizzava ciottoli come fossero utensili, che non conosceva ancora le nostre

fatiche, né il significato della parola morte, avendo questo coscienza limitata di sé. A quei tempi la vegetazione era più lussureggiante di adesso; unica insidia era Fungua, la puzzolente gorgone dai denti a sciabola, fiera che sbucava all'improvviso dal folto, colpiva e nei recessi dell'oscurità tornava. Un giorno il vecchio banano Naamasa, che sembrava tanto secco, rifiorì e Uwa, che era nell'età del primo menarca, ebbe una visione mistica: “Io sono l'uno che diventa il due, che diventa il quattro, che diventa l'otto e che torna a essere l'uno”, le disse un nibbio appollaiato tra i rami di un sicomoro. Era il tramonto, ma fu già l'inizio di un'altra era. D'istinto, colei

che avrebbe di lì a poco generato un maschietto senza conoscere uomo, di sette in sette cominciò a contare le noci di cui era ghiotta e a dar un nome a ogni dito di mani e piedi, ivi compreso lo strano concetto dello zero, rappresentato dal pugno della vuota mano. Cammina cammina, al campo tutte le notarono il ventre e le mammelle gonfi. Il nuovo capobranco ne rimase sconcertato: che un abile, impertinente dei suoi figli l'avesse posseduta, ma come mai essa emanava il suo stesso odore di maschio dominante? Che fosse stato, allora, lui a ingravidarla col suo sguardo! Era da un po' che la puntava, schiacciando le noci... La prese sotto le sue ali protettive, trotterellando via. Ed essa

partorì Tep-ii-tesher-am-akh, colui che è il Capo-che esce-rosso-dalla-immagine, un marziano che non seppe mai di essere tale. Regina madre come un'ape, Uwa lo generò e nei suoi mitocondri vi era la formula dell'immortalità. Inoltre possedeva un gran numero di ribosomi a livello cellulare e il tocco delle sue mani era considerato terapeutico, a causa del fluido sottile, energetico, che esse sprigionavano. Come l'uro di raffigurazioni preistoriche parietali successive, questo ercolino, eretto Adamo possedeva una costola mobile in più delle figlie di Eva e non fu lui ad accoppiarsi coi Neanderthal di Lilith, ovvero colei che rapiva nel sonno i bambini cattivi per sintetizzarne, da

adulti, i caratteri del Sapiens. Per un'aberrazione cromatica il suo occhio percepiva solo i colori primari. E il rosso sangue gli faceva fare dei brutti sogni in un campo totalmente grigio. Ma il suo spirito si elevò subito al cielo blu e al sole giallo oro d'una gloria, i suoi discendenti furono attratti subito dal fuoco, si dipingevano di ocre il corpo nudo. E venne il tempo di abbandonare la foresta pluviale e di cacciare nella savana, regno di predatori e di carogne in cui egli seguiva il bufalo dalla coda bianca, ricca fonte di sostentamento, nei loro spostamenti. Una notte, poi, al chiaro di luna, egli sentì un insolito richiamo: sì, un dolce profumo, e, appartatosi, si unì con Ndok, il cui nome

significa Acqua Viva. Per uno strano caso del destino gli generò figli, dei figli sani e forti, come Okin, l'Airone; come Mongo, il signore del Popolo delle Teste Rotonde; come Zamani, il capo del clan di Erin. Ed Erin un mastodonte dalle zanne diritte, non così ricurve come quelle del mammùt. E Zamani diede nome di Grande Orecchio di Erin al Bacino del Congo, perché i suoi fiumi ne assumevano la forma tracciatili sulla sabbia. Egli viaggiò molto in cerca di avventura e di se stesso. I figli di Zamani: Dùrù, colui che vide l'ippopotamo nel Lago Ciad, che allora si estendeva fino al Sahara; Kil, il piccolo grande cacciatore di rinoceronti; But, colui che dormiva su una larga

pietra piatta; Ze, quello che portava sempre con sé un dente di leopardo; Abo, lo zoppo che scovò bertucce alle cosiddette Colonne d'Ercole. Le figlie di costui: Bololanege, colei che spinse i suoi anelli alle caviglie fino in Spagna; Anyeghe, l'amore di tutti gli uomini sotto i palmizi. Costei ebbe molti figli, tra cui Afan, che in Enotria ebbe due gemelle che migrarono nei Balcani: Kowa e Mukashi. E altri furono i suoi discendenti di cui si è persa memoria e spintisi oltre l'Ucraina. Giunto il clan in Cina, Riitho, detto l'Avvoltoio, si unì con Kini, con colei che seppe pretendere, farsi rispettare, che uccise Mama Baru, una grossa iena, in una località chiamata, nel linguaggio dei

gesti, Tie-saba, perché le ci vollero ben tre giorni per farlo, e lo fece da sola. Alla fiamma del fuoco en-Kima essa era solita indurire lo strano corno del naso di Mbawala, un'antilope, e con esso arrostita le dolcigne carni di animali che si catturavano col boomerang presso alture d'un gruppo di gigantopitechi, ovvero degli yeti. E accaddero straordinari terremoti e paurosi smottamenti: l'India, che fino ad allora si chiamava l'Isola di Mounji, ovvero la Madre Terra Mu, si unì al continente asiatico, ne innalzò la cresta montuosa fino all'Europa di Sikar, il re delle conchiglie. E lungo la cosiddetta Via della Seta essi incisero sulle rocce degli strani omini stilizzati chiamati Mwana, e

in un luogo oggi desertico esiste ancora un tipo di scrittura simile: ad esempio, quello che per voi potrà apparire quasi l'enigma della sfinge. Quattro disegni elementari in sequenza: 1) una capanna rotonda o caverna, al cui interno sta un omino filiforme in piedi; 2) una seconda figura con una casetta di rami al cui interno quell'omino ci sta sdraiato, come se dormisse; 3) una terza in cui l'omino stilizzato ne sta a testa in giù; 4) un'ultima in cui ne cammina al di fuori, tutto contento per la stagione. E il significato di tutto ciò è il seguente: giunta l'ora del parto, con cautela nelle mani, ci si dovrebbe assicurare che la testa del cucciolo della gestante sia in corretta posizione d'uscita, altrimenti

potrebbe soffocarsi col cordone ombelicale e tanto da sembrar come provenuto da... l'Aldilà! Questa, la filosofia di tutta una vita, di un'arte di metterci al mondo. E tra le figlie di Uwa vi furono anche altre vergini madre che misero alla luce uomini famosi. Ed esse contavano il numero di essi coi nodi delle treccine dei capelli ondulati, poiché fu di Atak, colei che indicò la Grande Strada, la profezia che il decimillesimo di essi sarebbe diventato messia, un Gran Khan che avrebbe dominato con vera giustizia e sconfitto per sempre i cannibali dal biforcuto piede di struzzo, la cui regina si chiamava Saba. E alcune vergini di esse erano solite riunirsi per festeggiar

solstizi presso un campo di grano selvatico, tutto di misteriosi segni geometrici: per uno strano fenomeno elettromagnetico, cadendovi fulmine, si era generato vortice di particelle di silicio che ne aveva piegato, e talora intrecciato, le pianticelle spontanee. E dall'adusto punto d'impatto della saetta col terreno non coltivato sfera incandescente si era librata: come un aquilone o un disco volante, essa sfrecciò via col vento, risucchiata dall'alto. Esse ne ritenevano sacro il suolo e che il Cielo avesse voluto comunicar loro i Suoi disegni, disegni tanto affascinanti quanto quelli di Nazca, in Perù, dove il famoso ragno simboleggia Orione. Nel tempo fiumi

cambiarono corso, monti si livellarono;  
un dì un gran cuoricino: “O spiriti eletti,  
ascoltate: non si muore che una volta  
sola, ma nello spirito quante di volte!  
Più non lucidiamo, fratelli, una pietra  
che sia simbolo tagliente di perfezione,  
bensì costruiamo, pietra dopo pietra,  
fatica dopo fatica interiore, un regno di  
belle speranze per l'umanità”. Il Dieg-  
mil aveva parlato ed essi vissero in  
armonia d'intenti lungo le coste del  
grande mare interno che, Oh! molto  
prima di Genghiz Khan, andava dal Mar  
Nero di un'Atlantide al Mar Caspio e da  
quest'ultimo al Lago Aral.

A=la, B=si, C=do, ecc. (2010) A

Yoshino Emilia Carlotta

Nell'esistenza è doveroso il punto  
interrogativo,  
poiché insostenibile la leggerezza della  
conoscenza.

D...

Eb...E....F.....F#...G....G#.....A...Bb...B.....

C#...D...D#..E.....E#...F#..Fx....G#...A..A

[C]..Db..D..[Eb]..E.....F....F#...

[G]...Ab.A...[Bb]...B...C

B.....C...C#...D....D#...E...E#....F#....G...C

A#...B...B#...C#..Cx..D#..Dx

..E#....F#..Fx...G#..Gx...A#

[A]..Bb..B...[C]...C#...D...D#...

[E]....F...F#..[G]...G#...A

G#...A...A#...B...B#..C#..C  
x..D#....E...E#....F#..Fx...G#  
G....Ab...A....Bb...B....C....C#...D....Eb...]  
[F#].G...G#..[A]..A#...B...B#..  
[C#]..D...D#...[E]...E#...F#  
E#...F#..Fx...G#..Gx..A#..Ax....B#..C#..C  
E.....F...F#...G.....G#..A....A#....B.....C...(  
D# ..E...E#...F#...Fx..G#...Gx  
..A#....B...B#...C#...Cx..D#  
[D]..Eb..E....[F]...F#..G.....G#...  
[A]...Bb..B...[C]....C#..D

Nel morso corrosivo della notte  
le scale diatoniche sono iride e  
incendio,

un pianoforte di invocazioni, un  
fortepiano di vertigine.

Da mettersi nel baule di Isaac Newton  
(2011)

Sul tornio del Dio vasaio tutti gli uomini son d'argilla, non fanghiglia! L'aneddoto in cui l'ignudo Noè ti maledì Canaan non mi sembra altro che un pretesto di "servirsi" di uno Stato o di un uomo libero il cui color della pelle non era così scuro come l'animo di certi aguzzini.

Qwerty #3 (2011)

Non son, io, il poeta William Blake di potenti visioni, benché anch'io coltivi un'arte. L'archeologia sta cambiando il modo di figurarci il mondo: a Göbekli

Tepe, nella valle turca di Urfa, i più antichi circoli megalitici al mondo, e di perdute genti dell'ottomila avanti Cristo, nei cui occhi amorosi entrò il grande sonno. Forse un giorno si dirà che il "lamassu", o toro androcefalo alato, che presiedeva antiche porte urbiche come quelle di Ninive, rassomigliava all'iconografia dell'apostolo Luca, come del resto è nella visione stessa del profeta Ezechiele. Ma non solo questo: Anzu, il leonino uccello, potenza dell'uragano e caro alla Ur dei Caldei da cui uscì Abramo (se mai uscì da Ur e non da Urfa, altra urbe caldea), rassomiglia stranamente al simbolo di Marco. Ed essere alato dal volto di rapace a Giovanni, e genio barbuto,

presso il cosiddetto Albero della Vita, infine, a Matteo. Forse un giorno si dirà che l'inconscio collettivo era infarcito di tali antiche presenze nelle terre dell'Eufrate e del Tigri. Certo, tutto può capitare: il tempo è un cappellaio matto. Da Alasija-Cipro, isola a forma di scorpione e per me dei Pelasgi, all'iranica Aratta tutto il mondo conosciuto di Sargon di Akkad ha una sola lingua scritta: il cuneiforme. E tanti gli idiomi originari della Babele di Hammurabi, coevo di Abramo, che ebbe schiava egizia di epoca hyksos. E l'aramaico fu parlato dai re dei re dell'Apadanà, in Iran, di cui uno di essi nacque virginalmente come il nostro Romolo, poi divinizzato Quirino. Forse

per una rara informazione genetica ereditaria, intesa come straordinaria mascolinizzazione del profondo del femminile, persone come queste stesse vengono alla luce. Nel mondo degli eroi ben nota in Asia Minore fu l'epopea di Ghilgamesh, con il racconto del diluvio Amaru (Abubu) in cui si salvò il lontano Ziusudra, uno dei quattro Noè di quel piccolo universo di Amorrei, Assiri, Elamiti e Sumeri. Egli vide lunga vita a Dil.mun(ji), probabile isola d'empori nel Nar Marattu del Bahrein. S'io volessi cercar un'arca scalerei il Monte Nizin, non l'Ararat, e mi arrampicherei fin sopra la luna; s'io cercassi, invece, un'altra arca, e di Alleanza, osserverei meglio bel vaso di Pompei in cui è

raffigurato Dario il Persiano. Ma di quell'oro non ne sarò mai predatore come centauri, quei cavalieri nomadi Sciti che, calati dalle steppe, invasero il Nord dell'antica Mesopotamia: ciò costò le fatiche di schiavi nelle miniere nubiane, non del Sinai di Serabit el-Khadim. E di lacrime è intessuta la storia, ma nonostante vergati libri sapienziali s'incespica ancora nelle tenebre.

Canto nel vento (2011)

O Hattilantis, mondo perduto  
dai bei cavalli, perché più non sei?

Spariti eneti e minoici, e quelli di  
Caftor,  
mescolatesi l'acque dolci del Mar Nero,  
antico lago, a quelle del Mediterraneo,  
ogni tuo circolo megalitico in valle  
turca di Urfa supera in splendor quello  
di Stonehenge, ne è ancora più antico  
di migliaia di anni. Fosti occupata  
dall'aquila bicipite degli ittiti, antichi  
nemici di greci del filosofo Platone,  
ma fu Cartagine a dare un senso  
a teoria di colonne erculee tra Tunisia  
Sicilia tricolore e a tempio fenicio  
ancor più lontano, dove c'era statua  
di Alessandro Magno e di fronte a cui  
pianse Giulio Cesare. Eredità tua,  
o Hattilantis, e di Wilium-Ilio, Roma  
si spinse tra nebbie della Britannia,

sconvolse tutto un mondo fino all'India:  
qui esuli egizi trovarono ultima  
dimora, come persiani vinti da falangi.  
O Hattilantis, mio canto sconsolato;  
inseguono, molti, sogno di un'Atlantide  
e in essa vi vedono persino nuragica  
Sardegna di uno dei Popoli del Mare,  
che, come i filistei con cui si misurò  
Sansone, furon respinti da Ramesse III.

Paris-par Isis: la Parigi di Iside (2011)

Ai tempi dei celti, come poi accadde  
in Africa tra i Dogon, il culto dell'astro  
venne importato in un'isola della Senna,  
ma questa non è la stessa di Notre

Dame,  
attorno al cui rosone gotico è tutto  
un susseguirsi di stagioni. Do i numeri?  
Come no, tutta la solitudine dei numeri  
primi, con la sequenza di Fibonacci  
e il Teorema di Tartaglia compresi,  
di cui uno ne vidi inciso su una lastra  
di granito, in Egitto, quando poi  
lo descrivevano come mera astrologia!  
Per molti tutta l'antichità ne ha il sapore,  
di fenicio, e l'alchimia di simboli  
perduti  
è buona soltanto per un codice segreto.

Qwerty #4 (2011)

Mi si obietterà che un bottone non cambierà la storia. Eppure uno ne cambiò la mia, come istinto innato e non acquisito. E non è per una casuale coincidenza che mi faccia così senso un bottone nello stesso modo con cui un mio nonno ne odiò il colore nero. Anzi, a dir il vero, egli se lo strappò con rabbia da quel cappotto, quando glielo si cucì in segno di lutto, secondo costume. Mi si obietterà che la reincarnazione esista, benché io affermi che certi ricordi siano frutto di rielaborazione psichica molto profonda, poiché è di anima che si parla, di una cosuccia che, tra naturali calori, traspira la cosiddetta aura coi pori della pelle, che trasuda tanti sali. La genetica dà

forma al nostro esserci, due diversi corredi cromosomici concorrono a libero disegno. Nel crossing-over di meiosi cellulare, all'atto del nostro concepimento, si formò una nuova identità fatta, però, di più spezzoni ereditari: un bel collage di più Io frammentari, quasi tutto un film di più spezzoni, in cui forme embrionali, il succo di ricordi parentali, la fanno da padroni, formando una nuova storia a se stante. Questi Io, in sostanza idee registrate dalle cellule cerebrali, e non solo da quelle somatiche, compongono la storia incarnata, come un mixage di dominanze e di recessività altrettanto maschie e muliebri. E qui il punto: a volte l'Io afferma di rimembrare un

trapassato remoto, ma forse in virtù di tutti quegli atavici Io che lo compongono; la storia personale di ciascuno non è del tutto perfetta, non segue per filo e per segno quella parentale, ma la romanza con caratteristiche già insite nel genoma. L'Io narrante è uno solo, ma quelle storie personali sono falsate, seppur verosimili rispetto a delle età passate, a una storia parentale. Secondo me, nel D.N.A. è già scritto potenzialmente tutto, in esso sono presenti persino aspetti positivi di avi definiti pagani. Spesso l'ente, teatro popolato di potenti maschere dietro a cui il caso e la necessità sono i veri autentici registi, si stima e crede di essere, ma... ma in vero

non è. La via della superbia non conduce a filosofico originale Tao, direbbe taluno. L'uomo è così insensibile da pensar che anche i fiori di pruno si rivestano di peccato, quando dice: "Ah, io lo sono stato in precedenza!". Quel dirlo sa soltanto di un'innocenza perduta e basta. L'uomo è altresì così sensibile da somatizzare fin dentro alle cellule, al buon sangue, sia gioie che dolori, che sono anche memorie che danno un senso al pensiero. Talvolta l'assommarsi di cose, che si reputano di poco conto, lo squilibrano senza speme: no desideri, niente sospiro di sollievo. Il perdono sì, un grande scoglio! Tendenze si trasmettono, tra energie e fluidi sottili, alla prole. Se nelle tue mani non c'è

amore di che saprà il pane fatto in casa?  
E la minestra d'un profumo contadino?  
Nella gestazione prenatale uterina  
ognuno di noi ebbe delle branchie sul  
collo e in noi stessi è scritta una favola:  
quella in cui eravamo nudi nel brodo  
primordiale. Per milioni di anni, come  
pesciolini, tra erbe ci abbiamo nuotato  
finché non emersero le narici, si  
approdò a riva. Allora, sulla terraferma  
di un caldo tropicale, il daffare era tale  
che solo calato il sole si poteva  
respirare. Poi, d'improvviso il cielo  
vomitò gran sasso, e scesero le tenebre.  
Ahì, si bevve la feccia fino al delirio! A  
quel gelo primitivo c'era gran voglia di  
carezze negli anfratti, nel chiuso, poiché  
lì fuori si depositavano ceneri su ceneri.

Ma un uovo dal guscio di cera disse:  
“Che questi ossicini in perenne  
disperata fuga prendano a montare la  
panna con l'iridio!”. Il ventre della notte  
si rivestì di musica: prima battiti, un con  
comodo ritmico sul tamburo, poi calci e  
punture al fegato. Dente schiumò veleno,  
si ruppero cateratte, si ruppero uova nel  
paniere, travagli su travagli, ecco che  
dalle nubi la luce fu. Insomma, ci furono  
balli nel fuoco di cristalli, molto si  
galoppò nel nulla, ci si inalberò persino,  
come bande rosse e blu, a diroccate  
mura, proclamando la resistenza.  
Spirarono venti sì, di guerra: cento volte  
si cadde e ancora cento si schiacciarono  
crani di rettili; anche il verme guizzò,  
viscido, nell'occhio dell'odio cieco!

Ma, banditi i cani, che tornarono alle acque di antenne... Bando a ciance, sono appena più di quarantamila anni che si esiste, noi, come Homo Sapiens Sapiens; sulla base di corredo cromosomico, di noi, però, potremmo raccontare storia affascinante di più esperienze, di vissuto precedente. Sullo sfondo di ricordanze evolutive, e dunque istintuali, ciò che talvolta si narra di reincarnati è come una rapsodia di brani già sentiti e vaganti nel cuor di un vasto mar ebbro di luce. Così lo interpreta me, gran mistero, e lo elabora secondo stimoli e vincoli culturali, con fede in ciò che è di padri. E di antenati anche somma di più realtà: un'anima vivente, per come mi pare già scritto nella

Bibbia, poiché, nonostante tante catastrofi e decimazioni, noi siamo l' eredità dei primi esseri viventi del pianeta. Nell'oscuro fiume del tempo, che ci vede oggi, alla fine del Neolitico, a lucidar utensili, con molestia mi si obietterà, tuttavia, ancora e ancora. Sarà pure il karma una roulette russa, ma per me, e temo il solo folle che di una cosa molto “sui generis” ne dia spiegazione alquanto colorita, nelle nostre cellule animali genio canta, plaude e riluce come miriadi di stelle!

Lontano (2011)

Lontani sono i mondi che noi  
attraverseremo senza saper  
bene dove l'inizio della nostra fine.  
Lontani, i mondi lassù,  
ma non scorderemo il fine. Noi, figli di  
Yaf-het, di colui  
che "prese dimora" a occidente, ora  
abitiamo sotto tende  
di Sem, sotto le ali della Sua chiesa. Se  
solo sapessimo  
del nostro passato per saper dove si  
volge il nostro passo!  
Che potremmo mai ricordarcene non  
senza confusione?  
Prosciugatesi antiche paludi, dal Mar  
Caspio giungemmo  
al Mar Nero di terre incognite, sospese  
come nel sogno:

Hattilantis ne fu il nome, un'Atlantide di  
ceneri e lapilli  
che ebbe a che fare con l'isola di Creta  
e dove fu fondata  
la nostra Ilio. Ma i greci, antichi nemici  
di anatolici,  
non conobbero veramente i minoici: di  
essi sì, ne narrano  
alcuni miti, ma Minosse non era il  
diavolo. Esisteva,  
agli inizi, lo strano culto del serpente e  
lì dove l'aratro  
seminava primi indizi di civiltà  
direttamente nel solco  
della storia. Nei pressi di Eridu, antica  
città di Shumer,  
il Paese del Mare, si modellarono  
statuette ofidie, sotterra

furono rinvenuti gli ossi di esseri  
giganteschi, i dinosauri,  
e l'Eden si collocava nel giardino di  
Guedinna, tra Umma  
e Lagash; ma l'essere a noi più ostile un  
Neanderthal  
come Lilith, allor quando Iddio rivestì  
l'uomo di pelli  
e il lanoso pachiderma tuonava.  
Accadde poi il Diluvio,  
e l'acque tumultuose dell'Eufrate  
inondarono il meridione  
e tutte le terre feconde che videro poi la  
gloria di un re:  
Ghilgamesh. Tra tutti i grandi che  
eressero megaliti  
orientandoli secondo le cose di Padre  
Cielo e che presero

in moglie le figlie di una Madre Terra,  
anche l'Egitto,  
fondato da Narmer, emerse dall'acque  
come un obelisco,  
ai raggi del sole, ma più non vi regnava  
l'asiatico  
che abbozzò le piramidi e quella sfinge  
poi raffigurata  
nella Tavolozza del protofaraone, come  
immersa  
in petrose sabbie lungo le belle rive di  
papiro. E quelle  
genti che fecero il lavoro duro di  
erigerne i monumenti  
son coloro che il biblista chiama i Figli  
di Misraim.  
Ma Misraim non è Mis-Rê, l'Egitto  
dinastico non è

il pre-dinastico Popolo del papiro! Oltre  
al geroglifico,  
lingua conosciuta di allora fu una sola,  
scritta da nazioni:  
il cuneiforme. E le sue parole, incise  
nella cruda argilla,  
si adattavano a ogni vulgata, come ci  
testimonia Ebla.  
Persino Mosè la conobbe, altrimenti  
come lo avrebbe  
inteso uno di Madian quando fuggì da  
corte? L'accadico,  
ossia l'assiro-babilonese, era la lingua  
internazionale  
di cui acuti faraoni come Ekh-en-Aton si  
servirono  
in diplomazia e sempre in questa  
Nefertari, una moglie

di Ramses, aveva ottimi rapporti con la  
consorte del re  
ittita, anni dopo quella di Qadesh. Qui  
perdere il filo  
del discorso è molto facile, visto che il  
Genesi biblico,  
tra tanti fatti mitologici, ci parla soltanto  
di una sola  
lingua conosciuta ai tempi delle prime  
ziqqurat sì alte  
come quella di Saqqara, ma nel labirinto  
di specchi  
che è la parola, il nome Arianna  
significava Colei  
che fu bella, poiché Ari significava  
avvenente e Ann  
era suffisso del passato remoto del  
verbo essere. A noi,

pronipoti di un Noè di nome Deucalione,  
oggi dispersi  
in ogni dove sulla faccia delle terre  
emerse, dette impulso  
anche stirpe d'intrepidi Arii, che  
conquisero Hariyupeya,  
una Harappā dei Rig-Veda. Tutto giusto  
fin qui? Il canto  
mio è desolato, or più non siamo gli  
stessi di uno ieri,  
e dove ritroveremo le nostre radici per  
guardare anche  
alle verdi foglioline? Tutto è caduco,  
eracliteo "panta rei"  
colma ogni buco. Smemoreremo? Si è  
fatta oscurità, ora,  
sulla Terra, a causa di molte calamità  
l'Oriente soffre.

Chi, senza peccato d'orgoglio, ci  
guiderà su vie d'eternità,  
a chi attingeremo vere perle di  
saggezza? Da coloro  
che ballano la samba sugli altari e ti  
adescano ragazzini?

Vita, sinonimo di luce, ma molti  
preferiscono le tenebre  
alla vera lampada di un'umanità  
interiore, si prendono  
gioco del loro prossimo, perché adorano  
un vitello d'oro.

Lontani sono i mondi che noi  
attraverseremo, lassù,  
senza saper bene dove l'inizio della  
nostra fine. Già  
ci si son spalancate le porte  
dell'universo, lo scrutiamo,

e la polverosa luna è solo un sogno caro  
a romantici.

Lontani, i mondi lassù, ma non  
scorderemo il fine  
che ci avrà spinto nell'oltre. E quel dì  
saremo come uno  
strenuo fior del deserto, e bello agli  
occhi del dio Logos.

Così sia scritto (2011)

“Rosee le braccia dell'aurora”, ebbe  
cantato Omero;  
blande le mani del dio Aton, si evince  
da superstite  
bassorilievo egizio; “dolce la luce” in

un salmo di re

Davide. Dovunque si viva e si muoia  
per una buona  
causa, grande la verità, durevoli i suoi  
effetti.

Così oso dirlo con parole del savio  
Ptah-hotep,  
che fu vissuto come prefetto sotto il  
faraone Isesi.

Ma esseri abietti li indico, io, coloro  
che credono  
la Parora di Dio una ragione da firmarsi  
col sangue  
di una novella Ipazia. Branchi di lupo ci  
sono in giro,  
vestiti da agnellini e caprette, ma la loro  
cruda fame  
non è la mia stessa. Così sia scritto,

proprio così!

Qwerty #5 (2011)

A Ti-n-Lalan, nel Tadrat Acasus,  
sono passati i vandali. Emuli quasi di  
Sigfrido,  
cacciatori di grossi rettili solcarono le  
sabbie  
su due ruote. Quando distrussero Roma  
gli diedero manforte gli ultimi sanniti  
scampati all'eccidio di Silla; poi  
fondarono  
un regno in Nord-Africa e dispiegarono  
le ali  
come il Cigno, di cui un occhio nella

coda

è Deneb. A Ti-n-Lalan, nel Sahara, dico,  
son passati vandali e quel graffito  
rupestre

di sesso esplicito, tra iguanodonte e  
donna

col nasino alla francese, è più eloquente  
di tanta letteratura. Che dico? Di tanta  
arte

metropolitana, che di vernice fresca  
ci imbratta i muri e le carrozze delle  
stazioni

ferroviarie. Forse, un giorno, saranno  
proprio

le Ferrovie dello Stato a farci pagare  
un supplemento per visitarne il museo  
dei piccoli grandi orrori. Chissà!

Il mondo cambia, cambia pagina

di diario e anche l'ordinario binario.

## Lettera a Giulia (2011)

La vita è poesia, la poesia è musica e la musica è vita. La prima volta che venni operato a Venezia per otosclerosi bilaterale, mi sostituirono la staffa dell'orecchio interno destro microchirurgicamente. Paura? Cara Giulia, caro angioletto, ti sono vicino. La prima cosa che riudii dopo tanto silenzio fu il rumore di una pioggia d'agosto, mentre intravedevo, da quella finestra d'ospedale, un bel chiostro. Più volte sono tornato in quei paraggi non di

lungi dalla fermata del vaporetto, anche per riosservare la stele del doge Vendramino, oppure per visitar l'Arsenale. E quello specchio di laguna, che volge a Oriente, in principio, era dove si svolgeva lo Sposalizio col mare. Tutti conoscono: do, re, mi, fa, sol, la, si, (do), la scala di do maggiore. Nel mio piccolo, cos'altro posso io trasmetterti di utile? Forse a costruire "papiri" col regolo musicale di mia invenzione! Armati di colla, di carta, di forbici, e magari di una fotocopiatrice per la matrice: parrà gioco che spazientisce, ma ti assicuro, o certosina, che il gioco vale la candela. Purtroppo, essendo un gioco matematico non lo posso brevettare, benché con un buon

computer le sue applicazioni siano innumerevoli. Non son io il poeta A. Rimbaud di colorate vocali, benché se ne possano trascrivere ben sette, anziché le sole cinque di giochini pentafonici (tipo motivo tedesco di Inno alla Gioia composto di sole cinque note, e probabile gioco d'origine celtica): i, é, è, a, ò, ó, u. E tante quante quelle della frase: “In bellezza corro giù”. Ora, prendi nota della sequenza di “quinte” alternate: si, mi, la, re, sol, do, fa. Se la trascrivi su quadrettata colonnina verticale di quadernone, per cinque volte di seguito, a essa puoi aggiungere tutta la gamma di bemolli (b), di doppi bemolli (bb), da un lato ascendente, e di diesis (#), di doppi diesis (x), in quello

discendente, tanto da ottenere ben trentacinque note accidentate e non, sulla stessa colonnina del regolo. Per intenderci: six, mix, lax, rex, solx, dox, fax, si#, mi#, la#, re#, sol#, do#, fa#, si, mi, la, re, sol, do, fa, sib, mib, lab, reb, solb, dob, fab, sibb, mibb, labb, rebb, solbb, dobb, fabb; non facendo altro che innalzare di un semitono (diesis) o abbassare di un semitono (bemolle) la sequenza di quinte indicata e di innalzarla ulteriormente di un semitono (doppio diesis) o di abbassarla di un semitono (doppio bemolle). Ti chiederai il perché dei doppi diesis/bemolli, ma, se volessi tu costruire tutti gli accordi di settima diminuita come questo: do.mib.solb.sibb, come farai mai? Ora,

se disponi di dodici colonnine così ordinate, le ritagli verticalmente e le muovi su e giù componendo in orizzontale una qualsiasi scala musicale [ad esempio, l'armonica minore la, sol#, fa, mi, re, do, si, (la), oppure l'armonica maggiore: do, re, mi, fa, sol, lab, si, (do)], ti accorgerai che parallelamente a tale costruita scala vi compaiono tutte le altre adiacenti che per struttura hanno le stesse distanze di un semitono o di un tono o di tre mezzi di tono. Tale giochino di ridistribuzione matematica delle note, forse un giorno, ti servirà per approfondire accordi musicali, tra i quali “do. mib. sol. sib. re. fa#. la”, accordo di tredicesima minore, che in vero è costituito da tre accordi di quinta:

(do. mib. sol), (sol. sib. re) e (re. fa#. la), oppure due accordi di settima: (do. mib. sol. sib) e (sib. re. fa#. la). E, costruito tale accordo in orizzontale con le colonnine del mio regolo musicale, noterai che vi è un altro accordo, e questa volta “maggiore” rispetto al do tredicesima minore, che sul “papiro” procede in diagonale dal basso a destra verso l’alto a sinistra, passando sulla “settima”: il si bemolle. Tale accordo è “do. mi. sol. sib. re. fa. la”. Il giochino lo puoi fare anche al contrario: dato in orizzontale l’accordo minore, in diagonale ti torna il maggiore. E tu dirai: ma ne sei così sicuro che essi siano i rispettivi maggiore e minore? Risposta: può essere dimostrato abbastanza

difficilmente, tenendo presente che le scale, come del resto gli accordi costruiti su di esse, si incastrano le une nelle altre a partire da una quinta successiva: e qui, per illuminarti, non ti lascio un complicato diagramma 22x22, ma ti indico che dovresti far in modo che una funzione giustifichi l'altra, mettendo in verticale la sequenza [B]. Bb. A. G#. [G]. F#. F. [E]. D#. D. C#. [C]. B. A#. [A]. G#. G. [F#]. E#. E. D#. [D] e in orizzontale [D]. Eb. E. [F]. F#. G. G#. [A]. Bb. B. [C]. C#. D. D#. [E]. F. F#. G. [G#]. A. A#. [B]. Tutto ha origine da [D] ed esso riflette delle armonie di cui parlo, dimostrando che per l'accordo maggiore di tredicesima in re ne esiste solo uno corrispondente

di tredicesima minore: nella prima colonna verticale a sinistra c'è D 13 (major), cioè D. F#. A. C. E. G. B, e per quinte discendenti tu incontrerai sib, fa, do, sol, re; nella colonna orizzontale più in basso c'è D 13 m (minor), e cioè D. F. A. C. E. G#. B, e per quinte ascendenti tu incontrerai re, la, mi, si. Certo, un aiutino te lo darei, ma voglio essere alquanto sibillino: ti dico soltanto che a quel diagramma si incastra benissimo un altro da me già dedicato a tua cugina Yoshino nel morso corrosivo di una notte insonne. Naturalmente, D=re, E=mi, F=fa, G=sol, eccetera, nella notazione inglese. Dell'accordo musicale su citato in C 13 (do-mi) è un intervallo di terza, (do-sol) di quinta,

(do-sib) di settima, (do-re) di nona, (do-fa) di undicesima, (do-la) di tredicesima. Inoltre, [do.mi] un accordo di terza, [do.mi.sol] di quinta, [do.mi.sol.sib] di settima, via via dicendo fino a quello sopra di tredicesima. Le colonnine del “papiro” le puoi sempre ritagliare e incollare, utilizzandoci dietro anche lo scotch-carta dei falegnami, e questo per visualizzarne lo spettro nel suo insieme e per cerchiare le note più interessanti con un evidenziatore. Non immagini quanto ci abbia sudato dietro, io che il destino avrebbe voluto vedere sordo. E non solo questo. Nella vita si passano tante cose: si possono perdere mogli e buoi, ma la dignità di un uomo è quella

che più conta al tuo paese. L'amore è come un'equazione che va divisa per due, diceva un poeta bergamasco; talvolta l'anima è un caro nome odiato dal destino. Visto che non sei ancora grande non capirai molto le mie parole, ma un giorno la maturità ti porterà a cercare di scoprire i misteri della vita. E ti chiederai tante cose. Ti chiederai persino il perché si insegnino e s'imparino a scuola certe nozioni base, e ogni anno scolastico le si riprendano d'accapo e le si approfondiscano meglio. Un giorno, poi, vorrai dire la tua sul mondo, lasciare qualcosa di tuo, un po' come ho fatto io con qualche libricino non proprio emozionante. E, se continuerai sulla via del canto, ti

potresti anche chiedere che note musicali figurano tra quelle di una qualsiasi scala di  $7 + 1$  data. Per la tua gioia, pertanto, accenniamo soltanto alle scale diatoniche minori, un nome che sa di bizzarro. Prendiamo in esame re minore naturale (le sue note leggile tra parentesi nella sottostante sfilza di dodici più una): (re). do#. (do). si. (sib). (la). sol#. (sol). fa#. (fa). (mi). mib. (re). E in esame anche re melodica minore, tanto non cambia granché la solita sfilza: (re). (do#). do. (si). sib. (la). sol#. (sol). fa#. (fa). (mi). mib. (re). Come puoi ben vedere la scala minore è discendente. In quella sfilza di note c'è un sol#. Se ci fosse invece il lab, nota dal suono omofono al

pianoforte ma non al violino, quando la scala ascende? Osserva un attimo la diatonica di do maggiore (tra parentesi le solite note base): (do). do#. (re). re#. (mi). (fa). fa#. (sol). sol#. (la). sib. (si). (do) ascendendo. E discendendo, ivi comprese quelle intercalari: (do). (si). sib. (la). lab. (sol). fa#. (fa). (mi). mib. (re). do#. (do). Le scale diatoniche minori sono uguali a se stesse sia nell'ascendere che nel discendere, le maggiori no. Ma c'è un particolare modo di alterare leggermente questa funzione matematica. Ho ideato una mia scala minore in re. Ciò che fa la differenza armonica è un lab in ascendere e un sol# nel discendere. Ho tenuto conto di questo paradigma:

(do#.re.mib) ripetuto a diversa altezza.  
E nell'ascendere essa è [re. mib. mi. fa.  
fa#. sol. (lab). la. sib. si. do. do#. re].  
Se la osservi meglio constaterai che è  
impropria, perché fa parte di due  
diatoniche minori: do/sol minore, dove  
il do e il reb nel registro basso non ci  
sono più. Difatti, se tu prendessi un  
foglio quadrettato e ci scrivessi in scala  
le diatoniche che, col mio regolo, ricavi  
da quella in do, ti accorgeresti che esse  
si inanellano le une alle altre, come una  
catenella: del do maggiore fa parte  
anche il sol maggiore a partire da una  
quinta, il sol stesso; del sol il re, del re  
il la, e via via dicendo. Non ci credi,  
vero? Ma perché ho fatto ciò? Il lab non  
è un armonico sol#, però può essere

utile in certe circostanze di  
composizione per uno strumento ad arco,  
come il violino. La suddetta è [re. do#. do. si. sib. la. (sol#). sol. fa#. fa. mi. mib. re] nel discendere. Questa è una  
mia trovata! Però, intanto tu studia  
corrette cose: quando sarai un po' più  
esperta, prova a rivoluzionare un po' le  
cose. Ora, osserva la scala ascendente e  
discendente della diatonica minore in re  
con il mio regolo e dimmi, se l'algebra  
non ti fa tentennare, a che altezza  
rintracci la scala cromatica coi "b"  
della dodecafonia (per intenderci: si,  
sib, la, lab, sol, solb, fa, mi, mib, re,  
reb, do. È quella stessa individuata dai  
tasti bianconeri del pianoforte,  
strumento più evoluto del

clavicembalo). Su, componila in orizzontale e parallelamente a essa troverai quella cromatica coi “#”. Con il regolo scoprirai, un giorno, persino relazioni proibite: l’accordo in sol siglato G 13/7+ (dove 7+ è una settimana aumentata e l’accordo di tredicesima istessa è fruibile soltanto da grande orchestra) è maggiore rispetto a G m13/7+/11+ (che lungo nome!) e G m13/7/5- /11+ minore rispetto a G 13/9-. Ma stranamente G 13/11+ è bifronte, cioè incrocia se stesso sul settimo grado nel regolo. Come l’antico dio romano Giano, ciò presiede a due porte dell’urbe, della città ideale: è collegato alla tredicesima minore, facendo le veci dell’accordo maggiore nel Blues. Ma

non lo è, a mio dire, quello maggiore, e di funzioni Giano ne esistono molte altre (tipo: 13/11-/7+/3m, oppure 13/11-/3m, ma anche 13/7+/11+). Per intenderci: G 13/7+ è (sol. si. re. fa#. la. do. mi) e G m13/ 7+/ 11+ è (sol. sib. re. fa#. la. do#. mi), mentre G m13/ 7/5-/11+ è (sol. sib. reb. fa. la. do#. mi) e G 13/ 9- è (sol. si. re. fa. lab. do. mi). Dunque, si individuano due gruppi maggiore e minore: Alfa e Beta. E un terzo, Gamma, di cui G 13/11+, ossia (sol. si. re. fa. la. do#. mi), è il famoso Giano.

Naturalmente esiste il gruppo Delta, ove G 13 (sol. si. re. fa. la. do. mi) è maggiore rispetto a G m13 (sol. sib. re. fa. la. do#. mi). Esiste altro ancora, però lo dovrai scoprire e se, allora, il nome

dei gemelli Dioscuri ti piacerà, pianta un seme nella terra. Dice koan zen: “Che fine fanno i buchi quando il formaggio è finito?”. Se una groviera la diatonica re minore su citata, forse, con qualche ruttino, un topolino risponderebbe così: “re, do#, si, la, sol, fa, mib, (re)”, mentre geisha suona il koto, nella sera, sognando che ritorni il suo amato dal lontano castello di Ninjo, quello dello shogun di Kyoto. Tale scala eudorica minore (“eu” vuol dire buono, “dorica” perché gli antichi greci ne suonavano una che è la stessa ma senza gli accidenti # e b; quando finisce tu dici che non si “posa” bene: quel re la rende instabile, mancando appunto i #/b) è nota nel Giappone dei sette samurai.

Tolto quel re “a capo e coda” si sconfinava nell’esonale di Debussy, poiché tra do# e si, tra si e la, tra la e sol, tra sol e fa, tra fa e mib, tra mib e do#, c’è la distanza di un solo tono. Per concludere questa lettera, ti dirò qualcos’altro di interessante, poiché per me la musica è tutto un cosmo da quando ho cantato il gregoriano, prima di diventare a poco a poco sordo: il la minore naturale ha come relative il re minore col sib e il mi minore col fa#. La melodica minore in sol ha già sia il sib che il fa# nella sua struttura originale di scala artificiale. Analogamente, la scala eudorica minore in re, sopra accennata, contiene sia il do# che il mib delle scale più attigue a quella in sol melodica

minore. Il la minore naturale (Juste), il re minore eudorico (Cargo) e il sol melodica minore (Mild), tutti composti di due semi-toni e di cinque toni, io li considero scale base di sistema a se stante. Ora, nei panni di un detective famoso come Hercule Poirot, personaggio letterario di Agatha Christie, non intuisce già un bel giochino di relazioni che ben si modulano assieme come i giri-motore d'una Bentley? Si possono fare tanti accordi spuri, per esempio, fondendo quelle scale minori tutte insieme, come fossero linee melodiche di trio, ma non voglio privarti del piacere della scoperta. Nulla più ho da ripeterti che la vita è poesia, la poesia è musica, la musica è

vita. Apprezzane il valore. Va' dove ti porta il cuore. Ricordati di me ogni tanto.

Lo zio Franci

Putando Circe del Chersoneso (2011)

Certo fu spinto dall'ignoto in Crimea,  
odioso il non crederne l'odissea.  
Ma la magia sta proprio in questo:  
infinocchiare il beone foresto.

Scritto con stecco fumante (2013)

Grazie a Marduk, dio pagano,  
Da grumo di sangue coagulato  
Fu creato il babilonese per servire  
Gli dèi. Gallo combattente, l'arabo  
Ha ancora la psicologia del sangue,  
Ma da un fronzolo del Corano  
Per fortuna pende il dattero.

Ascoltami nella notte (2013)

Ascoltami, Erin, intenda tamburo,  
nella notte, il tuo grande orecchio  
del Kenya, dove tu pascoli ancora  
libero. Il dio della Bibbia Swing  
mi è morto dentro e l'astro più bello  
del firmamento Blues è da tempo

un globo spento. Che ora tuoni  
alle nubi a mandrie, che martello  
poderoso la mandi su tutte le savane  
del mondo. Viva Mandela, abbasso  
lo schiavismo di lacrime e diamanti.

### A lunghe fila di pietra (2013)

O dormienti menhir di Bretagna,  
Queste pillole mi ammazzano  
Come le tante mosche di un'afa,  
Per esse mi gonfio come una pecora  
Che ha brucato trifoglio.  
Poiché di coccio sono, di risonante  
Coccio e buono soltanto per essere  
Smaltato, tirate le cuoia, mi farò

Cremare come quei paleoveneti  
Di Reitia, di strana incantevole fata  
Che si parava dinnanzi all'orante  
Con anatra e lupo. In attimi  
Di tristo malessere la ripensai  
Con quella chiave che apre  
Altri mondi alle brutture della vita.

Angeli e ratti (2013)      Al filosofo  
Onfray

“E l'Angelo del Signore li sgominò”,  
così è scritto e presumo che ciò  
appartenesse al perduto libro delle  
Battaglie di Yahweh, ma dalla versione  
assira dello stesso evento si sa ben

altro: che non fu alcun angelo biblico a farli ritirare dal campo, bensì una torma di ratti che gli rosicchiarono corde di tende e di archi. Angeli, e chi sono questi messaggeri, forse in carne e ossa così come gli indigeni di Los Angeles, dei pellerossa, e molto provvidenziali nell'aprirti qualche dura porta, come già pare accaduto in Atti di apostoli? Culto mazdaico vede angeli, demoni campati in aria, dove in definitiva di spiriti invisibili ci sono solo virus e batteri, tutt'al più una pioggia di neutrini cosmici; per di più le apocalissi furono cosa persiana, sedimentatasi pian piano nella mentalità ebraica di chi ci tace molte cose nei suoi libri sacri tradotti in greco dopo Alessandro Magno. Non

sono colui che non sono: laico, credo in valori umani, mi piace Tiziano Terzani, ma molti altri chi non sono! Credono in angeli custodi o carcerieri, li pregano nel mercificato feticismo di reliquari. Ci mancano, allora, solo le lampade di Dendera o quelle strane pile di Baghdad a Sodoma e l'arcano è dato! Quella città fu sì, inghiottita da fornace ardente, ma dov'era ubicata c'era un lago di asfalto, non di solo sale, di asfalto, ci dice Flavio Giuseppe in Guerra giudaica: quindi, con infiammabile deposito di natron e zolfo di cui si servivano i faraoni hyksos, bastò una scintilla incauta e tutto si accartocciò come già pensava Leonardo da Vinci, e senza scomodare tanti fulmini dal cielo.

Magari furono dei meteoriti, ben altra cosa! Ma da archivio di tavolette di Ninive si scopre che il biblico Ariok di Ellasar fu Rim-Sin, un re di Larsa coevo di Tid'al l'Ittita, e quindi di Abramo, che ebbe una schiava egizia di epoca hyksos. Poveri Cristi, le donne!

Umiliate, discriminate, vile oggetto: la Bibbia non mi piace, per quanto accentui una moralità come tatuata sul cuore; il secco vuoto si ripropone in chi, tollerando la schiavitù come certi islamici Isis, è pronto a scagliarti la prima pietra in nome di un'immacolata concezione delle cose e del peccato. E in tanti si son ubriacati di cattiverie persino dette da un Noè nudo, allorquando, scoperto il vino, ti maledì

Canaan, uno che manco era nato ai tempi dell'arca famosa. E non è si stanchi di lasciarsi trascinar nel pigia pigia del versetto su versetto, di annegare la coscienza di un limite in una sorta di tino d'iracondia, come quello a sbalzo nel calderone celtico di Gundestrup? L'unico vero dio, semmai, è la coscienza di bene e la filantropia, come la solidarietà con i più deboli, è un dovere morale, non religioso, e carità civile non è elargire il solito soldino, bensì fare in modo che lo sfortunato abbia di che sostentarsi. E con nobile lavoro. Che ci si metta a riflettere come capretta tra cavoli, poi non si campa: bisognerebbe riscrivere verità. Ma realtà storiche e bibliche non

van romanzate da misogini, devono arricchirci di bellezza. Non me, nell'Era spaziale, si ricerchi per parlar dantesco di cieli costellati da erculei arcangeli e sottostanti dragoni; di estremi purgatori protratti in Terra da santi inquisitori ne son pieni libri e francamente ne ho piene le tasche di escatologiche dottrine di parte, di certi metodi fascisti e del Gratta&Vinci del Santo Graal.

Sulla frontiera del nulla (2013)

Di fronte all'ingiustizia

Della sofferenza sono insofferente

Dell'incenso indiano purificatore.  
Non cambierò pelle, né carne,  
Come fosse tutto ciò un vestito logoro,  
Per far piacere al diavolo  
Che tra le mani rigira la Storia  
Come fosse una sfera di cristallo.  
Per me non esiste la metempsicosi,  
Ma una ricordanza è elaborazione  
Del profondo Io genetico o l'anima.  
Con la retorica di una danza  
In profonde ragnatele  
Si giustificano le caste, certi sfregi al  
viso,  
E i poveri sono gli ultimi, purtroppo.  
Un tempo, in un sogno di religione  
Cantavo anch'io, ma ora sulla frontiera  
Del nulla ombre di pinnacoli rocciosi  
Si chiudono come penne a me dinanzi.

## Risposta (2013)

Con poche pennellate, mi descrivi  
come un salice piangente tra vapori.  
Vi è una triste fatalità nelle cose!  
E sono altro da te, nel mio cuor  
selvatico non porto immaginetta  
alcuna. Se il buon Dio che dici  
ci fosse davvero, non lo descriverei  
a parole, non darei barba e baffi  
bianchi al nonnino, né geometrie  
di un monocolo. Qualcuno ha detto  
di conoscerlo? Questo è blasfemo,  
poiché la conoscenza avviene solo  
in fisicità. Coi sensi non si può

cogliere l'assoluto al di là di velo,  
e il pensiero, come un battito d'ali  
nello spazio, ne oggettivizza solo  
un minimo fatto. Ed è tutto qui,  
il Nulla in cui credo, con tuo disagio.

## Cosa strana capitatami (2013)

Avevo circa vent'anni, e perché  
mi affliggevo per un certo motivo,  
mi misi seduto su divano, nello stesso  
luogo dove oggi dipingo ceramica.  
Rilassandomi in posizione yoga,  
inspirando ed espirando un profondo  
Om,  
bina mantra, mi capitò di sentire un tuffo

al cuore e di veder il mio corpo  
piegarsi,  
mentre io assumevo ancora quella  
postura.

La luce era un po' diversa, come di ora  
più meridiana; poi, sentii alla mia  
sinistra

una voce, e mi diceva di non  
preoccuparmi:

c'era una sfera luminosa, dentro a essa  
rividi il mio stesso parto e i primi anni  
dell'infanzia, attaccato alla gonna  
di mia madre. La stessa voce mi  
rassicurò

che mi stavo assillando troppo per il  
futile;

dopo di ché, non so come, mi ritrovai  
sdraiato. Questa fu un'esperienza troppo

particolare, più non praticai lo yoga,  
ma sospetto che tutto ciò mi sia capitato  
grazie ad area cerebrale particolare,  
che fa del dentro il fuori e del nulla  
il tutto della vita a cui partecipo

## Nube elettrica (2013)

Mamma, ricordi quando vedemmo  
quell'U.F.O.? A te sembrava un uomo  
che pedalava in bicicletta nel cielo,  
a me un uccello di fuoco, forse una  
nube elettrica. Eppure si vide qualcosa  
in quell'estate che non tornerà.  
E come non rimandare la mente  
a quell'improvviso pianto di madonna

dipinta su tela, altro fenomeno  
inspiegato.

Ne abbiamo viste di cose, noi due,  
altresì ne abbiamo combinata qualcuna:  
come quando, nel museo di Aquileia,  
facemmo finta che io avessi capacità  
telecinetiche, che sapessi far muovere  
un vasetto romanico con la sola forza  
delle meningi. Ma esso traballava  
da solo nella teca. Chissà poi perché.

Ave Piave, morituri te salutant (2014)

Con queste sette cicatrici,  
sono come una tigre che nuota  
in una folta verzura a Oriente.

La Natura ci è matrigna, si pena,  
ma il mondo è così, selvatico e acerbo,  
pleura d'angoscia o di gran fegato.  
Ho conosciuto angeli, ma in carne  
ed ossa, e di eserciti di santi  
più nella carità che nella grazia  
di altro. Erano una buona luce;  
molti si spensero in un'attesa.  
A venerabile maestro la Legge  
fu una tavola imbandita di azzimi  
ed erbe amare, un buon vino l'unico  
diviso calice. Onoro memoria  
di giusti, ma io chi sono? Provengo  
da lontano, da molto lontano,  
da luoghi di cui testamento millenario  
non rievoca che un suono nel vento.  
Altri, i padri dalle buone sopracciglia,  
e bravi cacciatori, altro le mie

piccole grandi madri qui scolpite,  
di cui paragono i detti a costola  
di uro, bisonte oggi estinto  
ma di cui si sapevano, un tempo,  
tutti gli ossi, contati a uno a uno,  
e quello in più, nel grasso, di base  
a misteri in giallorosse caverne.  
Allora, lì c'erano lande ghiacciate,  
brillanti diamanti quegli occhi lassù  
e riflessi d'oro splendevano su capo.  
No, non nella caverna si dimorava,  
o ci si appendevano quadri d'arte,  
ma in una bella tenda il cui scheletro  
affumicato è stato un gigante battuto  
sulla neve e il suo olifante ci serviva  
per serbar aghi, cose rare e ninnoli  
eburnei. Ciò è così lontano, ciò...  
Tutto ciò è sperduto come un corvo

nella nebbia, ma ne sento scorrere  
ancor una venuzza blu nella mano.  
Ecco tutto, alpino. Faccio piano,  
me ne vo' a finirlo nella pioggia.

Giochi di parole al Caffè Bonazzi  
(2014) A Seamus Heaney

- 1) Me.dju.s'hat=Con dei cobra sulla testa (Medusa);
- 2) Hyksos=Heka Khesut=Stranieri principi (scacciati da Ah-mosi, dove Ah=il dio luna, in Alto Egitto);
- 3) Un.is=Colui che era scorpione

(faraone);

4) Men.es=Il re scorpione (faraone);

5) Men.ka-u.Ra=Il re dai molti Ka spirituali di Ra (Micerino, faraone);

6) Khaf.Ra=girato è Ra' Khaf=Ra è anima vivente (Chefren, faraone);

7) Min.osh= Il re scorpione (Minosse, Creta);

8) Aga.men.em.Nun=Il grande re venuto dall'Oceano (Agamennone, Ellade);

9) Per.usiam=Per oscam partem, Attraverso la terra degli Oschi (Perugia);

10) Dasht-e-Lut=Dashart el-Lot=il Deserto di Lot (e di Abramo?) [luogo in Iran];

11) Og.ija=strano luogo nel mare (Ogigia) [nota: Og, da Gog o Magog?];

12) Ki.er.senn.esh=Chersoneso, Kerch, isola dell'Ucraina=Luogo di antica signoria (Circe);

13) K.ar.un.tii.ef=Che trasporta chi un tempo camminava (Caronte);

14) Pi-Alas.ija=L'isola a forma di scorpione: dei Pelasgi (Cipro/Cyprus; cupressum=rame e cipresso);

15) Vol.turn=Fiume dell'avvoltoio (Vulturno) [nota: in effetti il Vulturno e il Liri formano la figura di quell'uccello];

16) My.khenai=Miu.ghenus=Di leoni la stirpe (Micene);

17) Him.alaya=Del cielo la montagna;

18) Valdo=dove sta la foresta, germanismo (simile a Gualdo);

19) Adamo: Ish (il maschio) Had-am-

akh= “La testa venuta fuori da immagine/dimora”, ma più propriamente dalla vagina;

20)

Cam.e.lot=Cam.u.lod(unum)=castrum

Rom. sul fiume Cam di Cambridge (Colchester);

21) Parsifal=Perceval=Par cheval(ier)=Lo scudiero;

22) Langhe.lot=il Lunga lancia (Lancillotto);

23) Sam.nis=Uomo valente (sannita, Italia preromana) [nota: anche l’ebraico Sem significa Uomo, come del resto il Sami lappone];

24) Roma=Hro.mar=Ciò che sta davanti all’aratro;

25) Rasenna=Hra.s’inna=Di fronte al

proprio mare (Etruschi);

26) An.hattu.lija=Che era la terra sul mare di Hatti (Ittiti, Anatolia);

27) Eneti, grecismo=En.hetti=Che c'erano prima degli Ittiti (Veneti);

28) Mer.en.Ptah=Amato dal dio Ptah (faraone);

29) Nefert.iiti=La bella che viene (regina, Egitto);

30) Khamiut=Le due rive nere (a causa del limo del Nilo: Egitto) [nota: l'egizio non è uomo di colore, come già rispose Hatshepsut a caro "fratello" di Mitanni. Eh, già: anche a quei lontani tempi, per salvare capre e cavoli i matrimoni erano combinati e Thut-mosi III era figlio di principessa di Mitanni. Ma a quelli, poi, fece vedere le traveggole a Megiddo, in

- Palestina, in una sorta di Armageddon];
- 31) Ekh.en.Ptah=Il Paese del dio artigiano (propriamente Egypt, Egitto);
- 32) Ap.hroden.iiti=Colei che viene con volto di giovenca (Afrodite, non la Anadiomede);
- 33) Telem.akh.w=Eredità (in assiro) dell'immagine (di Odisseo)= Telemaco;
- 34) Senn.akh.er.ib=Colui che aumentò il numero di fratelli (Sennacherib, assiro);
- 35) Kal.y.pish.us=Nin.gal.y.pish.tim=La dea sole mi è la vita (Calipso);
- 36) Eresh.ki.gal=Regina degli inferi (Ki=terra, gal=nascosta) [nota: anche la Kalì indù è sotterranea];
- 37) Sin'e'ar=La terra di Sin (nella Bibbia)=Sumer (Iraq) [nota: il mesopotamico Monte Nizin, cioè del dio

luna Sin, ha un omonimo: il Monte Sinai del decalogo];

38) Ish.tar=Colei che si dona (dea del sesso e della guerra) [nota: tar probabilmente è una parola altaica e significa dono, e Mounji Tar, in lingua siberiana, stranamente rassomiglia molto a Mohenjo-Daro, come Dono della Madre Terra (Mou/Mu). Del resto henge=portare, perciò nji e henjo, anche come complemento di specificazione. E', però, degli antichi veneti che parole di città come Treviso (Tar-visium, Dono dei fiumi: il Sile e il Cagnan) e Trieste (Ter-geste, Mercato) contengono il prefisso tar o ter che indica naturalmente il luogo di un dono dato. Se poi pensiamo ai tirreni etruschi, intesi come

tyr=tiur e hena=ghena, questi capitani di mare erano Progenie degli scambi. Al mondo tante stranezze, non mi stupirebbe che dal malese Orang=uomo possa derivare Rangu o Uranji, cioè il nome della scrittura fatta di “omini” dell’Isola di Pasqua: questa, poi, rassomiglia molto a quella della civiltà della valle dell’Indo. Altra stranezza è la città sull’Indo Kot Diji, che tradotto dall’egizio può significare I contenitori (vasi?) del serpente cobra (djed), come Harappa se letto al contrario in Pa.hap.har=il bove regale, la cui groppa potrebbe raffigurarsi nel fiume Gange o ricordarci per grandi linee la schiena di un estinto zebù in certi antichi sigilli. Chahun-Daro, poi, in cinese ricorda

Cha=fiume, come se essa sia la Città  
“dono” dell’Indo. Per quel che ne so, gli  
scheletri radioattivi trovati a Mohenjo-  
Daro erano di tipo mongoloide, proto-  
alpino e alpino, quindi provenienti da  
aree geografiche ben differenti, come di  
genti richiamate dalla civiltà in mattoni  
a onorare il potente Signore degli  
animali (Shiva), ma bisognerebbe  
ricercare in situ un cratere d’impatto  
meteoritico risalente a quel periodo  
storico per giustificare le  
contaminazioni, probabilmente diffuse  
lungo la falda freatica poco al di sotto  
del rinvenimento archeologico. Non  
credo ai vimana volanti, ma forse a  
qualche occasionale extraterrestre che  
non si sbandiera tanto oggi, dopo

delle bombe atomiche];

39) Ut-n(o)ah.pish.tim=Colui che vide la vita (il Noè assiro-babilonese) [nota: nel piccolo grande universo di Sargon di Akkad gli altri tre Noè del diluvio sono: Atrahesis per l'Elam, Noah per Amorei, Ziusudra per Sumeri. Ho detto "piccolo grande universo" perché il diluvio non pare proprio così universale, seppur ci siano state nel tempo altre aree interessate dal fenomeno. Misteri? Se trascriviamo al contrario il nome caldeo dell'Eufrate, e lo traduciamo, vien fuori "Hathor la Giovenca", mentre il Tigri, sempre in caldeo e come Til.g.(e)l.hat, si può tradurre come Fiume di ciò che gli sta sulla testa. Un corno bufalino? Come se

la testa della dea adorata anche in miniere del Sinai avesse occhi e orecchi bovini in città antiche dove era sito l'Eden biblico. Chissà come un dio lo vedeva dall'alto! Di certo il Nilo egiziano era la zampa posteriore nel Nomo presso la Grande Piramide];

40) Y.H.W.H.= Yah-ho-(was-ah)-netoren-netoren= Io che vengo portando (lo scettro sono) il dio degli dèi=Yehowah, Geova [nota: vedi strani geroglifici con riferimento a tempio giudaico, epoca persiana, Alto Egitto: a Elefantina, vicino a tempio di Iside, invece tolemaico. Questo tempio israelitico fu scoperto nel 2009 da un'equipe archeologica tedesca. Da notarsi che in antico egizio Pa Netor ah, "il dio che io

sono”, suona molto affine a Torah, il Pentateuco di Mosè, e che Mosè (per me è la prova che egli fosse stato un principe egizio), come nome simile a Mosi, Mosis e Messes, può tradursi in E’ nato. Ma c’è da chiedersi come mai vi è quella dicitura “Dio degli dèi”: c’è un politeismo nascosto in Elohim? Elohim, alla lettera, in ebraico, significa “Gli dèi”; nella Bibbia è tradotto semplicemente Dio, a differenza di Geova che è il nome del Signore stesso di Israele. Però, c’è da dire che il Dio degli dèi degli Hyksos fu Seth o Suthek, mentre quello degli egizi era Atum. Lampada non va messa sotto un secchio per far luce... Be’, anche questa sta in alto. Anzi, in Alto Egitto!].

## Tracce (2014)

Non pensavo che un dio custodisse  
La sua mente dai mille colori,  
Che essa fosse un luogo ermetico  
Divisoci come da velo serico.  
L'eroe non fu che tanti e nessuno,  
Un uomo vero pieno d'umanità;  
Non come Achille trovò la gloria,  
Quel soffio leggero che tanto scorna.  
Viaggiò molto spinto da curiosità,  
Ma solo la dolce casa gli era cara  
E a lungo sospirò il suo focolare.  
Vi è un primo e un secondo Omero,  
Il senso del numinoso nell'epica

Cambia: il canto esprime bene  
Un modo diverso di concepirlo,  
Come fosse già cambiata società  
Oscillante tra i poli della memoria  
E dell'oblio. Tremendo, il sacro,  
Una cosa sola so: al mondo latino  
Piacque di più il grande artigiano  
Della simulazione, e il perdersi  
E un ritrovarsi infine nel giusto  
Ordine. Di Odisseo non scorgo  
Che queste poche ma certe tracce.

Il seme del fuoco (2014)

Sta nascosto sotto la cenere  
Di cose perdute, un colpo

Di penne lo ravviva: il seme  
Del fuoco, questa scheggia  
Del potere, con un senso  
Del sacro, fin dalla notte  
Dei tempi affascina il canto.  
Allora un lupo era l'invitto,  
E il primo pensiero umano  
Fu tracciato come un graffio  
Nella spelonca dell'orso. Di ciò  
C'era un tema soltanto: la luna,  
E il suo ciclo tra le tribù astrali  
Del grande fiume, e gravida  
Come una cavalla nerofumo  
Che s'invola lontano tra i lampi.

Poesia evolucionistica (2014)

O lontana, lontana matrice  
Che dà un certo senso  
Al mio esserci qui e ora,  
Lieve, nelle vene mi scorre  
Un tuo miele d'albero inviolato  
Da leoni di tempesta e assalto.  
Ho sete di riconoscermi  
Nella serenità di nobili genti,  
In aulenti fiori porporini.  
O spirito caro, africano,  
Quanto chiare e dolci le fonti  
Del tuo seno! Le tue mani,  
Che in qualche sogno mi rasciugano  
L'occhio ardente della mente,  
Io paragono a zolle  
Ove seminerei lacrime di gioia  
Nel saperti sempre immoto

Come quell'aquila che corona vette.  
Come sarà scoccata ora,  
Mi si velerà il volto di caligine  
E scemeranno i motivi della Natura,  
La sua bellezza fuor di misura,  
A te volerà l'ultimo battito.

La pigna (2014)      A Wicca & Co.

Le streghe o le femministe son tornate?  
Non me ne frega un fico secco di nozze  
Sacre né di dea sanguinaria d'arcigalli,  
Né tanto meno di druidi con il loro  
vischio  
Parassita: i loro avi facevano cose  
turche,

Nella Somme gallica c'è un cubo di arti  
Segati a migliaia, abominio per civiltà.  
Si radunino pure intorno a rare antichità,  
Ma essi ne travisano il senso, delle  
pietre.

Gliene cadi una grossa su quei lumicini  
Tra i tanti begli inchini nell'aspra selva.

Archeologia del mistero (2014) Al  
matematico Odifreddi

I. Ipotesi sulla non creazione di Eva

L'Uomo Erectus, nato in Africa un  
milione di anni fa, fu il vero padre

ancestrale dell'Uomo Sapiens,. L'Uomo Erectus possedeva una costola mobile, cioè delle reni, in più del Sapiens. Egli usò il fuoco, forse sta all'origine del mito di Prometeo. Anche l'uro, "bos primigenius" dipinto anche a Lascaux, possedeva una costola in più del toro, un dio non ancora antropomorfizzato a livello psichico; basterebbe guardare i tori androcefali mesopotamici o le statue egizie di Hathor. Il Sapiens Uomo di Cro-magnon, un portento nella caccia, però, visse per un po' a contatto con quello Sapiens di Neanderthal, un antropofago per lo più europeo, dal carattere sessuale più libero, dicono i paleontologi, e che tingeva di ocre rossa i morti e decorava le salme con fiori in

caverne dei Monti Zagros, tra Iraq ed Elam, praticamente Eden. Io suppongo che Lilith, come demone biblico e prima moglie di Adamo, secondo l'esegesi rabbinica, in vero fosse un Neanderthalensis e che mal si accoppiava con un Sapiens. Quando, poi, in rito sciamanico, e dopo una sonnolenta glaciazione, nella primitiva tribù umana si volle paragonare a forza vitale una rara bellezza di Sapiens Sapiens, cioè Eva, prodotto di una mutazione cromosomica naturale, si disse che essa nacque da costola di un Uro/Adamo. Ma l'origine mitocondriale di Eva è africana, non mesopotamica, secondo la scienza della genetica. Ciò parrebbe molto strano, ma io inviterei

ad osservare anche le corna di bovide che sormontano l'uomo raffigurato seduto di fronte a una donna nel cosiddetto Sigillo della Tentazione, ritrovato in Iraq, dove compare sia un albero dai bei frutti che il serpente e due personaggi: fin dagli inizi della storia vi è una simbiosi tra l'uomo, maschio o femmina che sia, e un simbolo di potenza animale. In realtà, però bisognerebbe pensare Adamo come l'uomo in generale, Homo come in latino, e Eva l'uomo-femmina in particolare. Eva, poi, come nome ebraico, è l'onomatopea del vagito, per questo è detta la Vita. Inoltre, una traduzione della parola Had-am-ak, ossia Adamo, vuole che costui sia nato

per il capo come uno qualsiasi di noi: dunque l'immagine-dimora Ak nel suo nome è la vulva, non Dio, il quale poi sembra piuttosto uno stregone del recente paleolitico, impastando l'argilla e insufflandole uno spirito mediante la magia, come afferma il filosofo Onfray nella Ateologia. Una domanda: se nella Sacra Bibbia di Eva ce n'era una sola e soltanto, come mai quell'omicida patentato di nome Caino vi trovò moglie, nell'iranico Paese di Nod? Il nome Caino indica un fabbro e i primi siti dov'era praticata la metallurgia sono attestati in Iran, proprio dove egli probabilmente fuggì.

## II. Sul mitico serpente

Il Serpente del Grano, quello chiazzato e collegato a misterico matriarcato, alla esoterica trasmigrazione delle anime, e studiato anche dalla Gimbutas, comparve in certe statuette in terracotta a somiglianza umana, di esseri nudi, a Al Ubaid, nel quattromilaseicentocinquanta a. C. (confronta la data con l'inizio del calendario ebraico!). Il serpente prese ad essere adorato anche in Egitto tra i primi coltivatori di frumento, ed essi ebbero contatti coi primi mesopotamici, osservati certi manici ben lavorati di coltello in pietra. Il periodo di Al Ubaid accadde prima dei Sumeri, i quali non

erano originari della Mesopotamia: insediatisi, canalizzarono la regione, vi fortificarono città-stato. Al Ubaid è una località presso l'antica Eridu; allora, sorgeva presso il mare, il Nar Marattu, ovvero Il Mare Orientale degli Accadi. Anche in Oriente vi è un fiume che ci ricorda la lingua mesopotamica di Sargon di Akkad: l'indiano Narmada. Da non soltanto vasi del Belucistan, raffiguranti estinti bovidi, ma anche da tavolette in cuneiforme di antiche città della Babilonia noi sappiamo degli scambi marittimi con quel subcontinente asiatico. Esistevano, infatti, delle bulle in terracotta che contenevano allora gettoni e sigilli di vario genere per gli scambi commerciali e su questi spicca

una specie di zebù. Ancora i segni dei sigilli della valle dell'Indo non sono stati decifrati, benché a mio avviso la parola dio sia una ruota e non dissimile dal raggiante “dinghir” sumerico-babilonese. Domanda: se le statuette ofidie di Al Ubaid si ricollegano idealmente alla cosiddetta Tentazione del frutto proibito, di un cannibalismo, poiché in principio Adamo come vede Eva già conosce il significato della carne e ha contato le ossa dello scheletro, da chi furono scacciati quegli adamiti, dagli angeli con spade infocate o dai Gutei calati dai Monti Zagros? Forse dai dei topi, come accadde, poi, a suo tempo a esercito assiro? In questo caso, però, benché la Sacra Bibbia dica

che l'assiro si ritirò dal campo di battaglia a causa di un possente angelo di Yahweh, non così è scritto in certi documenti in cuneiforme! Il non lontano giardino di Gu.edinna, sito tra le città di Umma e Lagash, un tempo era paradisiaco, non stepposo, e fu persino proiettato in cielo come costellazione rintracciabile in Pegaso.

### III. Sulla Sfinge di Giza e una dissertazione sull'Esodo

C'è un particolare nella Tavolozza di Narmer (protodinastia egizia, 3200 a.C., Museo delle antichità de Il Cairo) sfuggito all'esame degli esperti. Su una

sua faccia, e lì dove Narmer indossa la corona bianca, ben si nota il falco solare sul corpo, come insabbiato, di un'asiatica sfinge coronata da steli di papiro. Stesso copricapo egizio, persino la barbeta poi perduta dalla Sfinge di Giza. Secondo me, essa era la base scultorea per la Sfinge di Giza e la sua testa venne riscolpita all'epoca di re Chefren, mentre gli arti di leone le furono aggiunti scavando alla sua base, ma la sua fattura è chiaramente più antica e appartenente al Popolo del papiro, quello che la Bibbia chiama Misraim. Ma Misraim non è Misri, l'Egitto predinastico non è il dinastico! Se, peraltro, osserviamo la storia dell'Egitto per come ci viene descritta

da reali documenti, possiamo persino individuare il vero faraone dell'Esodo biblico in Amenofi II, figlio del valoroso Thut-mosi III, quello di 17 campagne belliche contro il Popolo di Mitanni, anche per la conquista di Meghiddo, in Palestina. Secondo l'archeologo Gardiner, durante la seconda spedizione il suo dio Amon circondò i nemici con larghi fossati di fiamme e fumo: che ciò sia segno di famose colonne di fuoco con cui si annunciava il dio israelitico non mi par dubbio, ma da parte di archeologi e alcuni astrofisici molto noti, come il Di Cesare, ciò sarebbe riconducibile a un impatto meteoritico che causò la caduta di antiche civiltà, come in Mesopotamia

così altrove. Di sicuro un meteorite nero si trova nella Ka'ba de La Mecca.

Certo, questioni astrofisiche, come eclissi di luna, registrate dagli antichi spostano datazioni di certi eventi e non è da sottovalutare il ritrovamento di resti di ossi di cavalli e di carri da guerra leggeri presso Wadi Al-Watir, in un sommerso guado non lontano dal Golfo di Aqaba. Stando così le cose, primo: Abramo, come patriarca, aveva avuto una schiava egizia di epoca hyksos, dunque fu vissuto all'epoca di Hammurabi di Babele (non di Babilonia, che è una regione!) e di Ariok di Ellasar, ovvero Rim-Sin, re di Larsa, e di Kedorlaomer, alias Kudur-Lagamar di Elam (chi cerca ne trova uno di

Arborio Mella); secondo: Gerico fu, invece, presa e incendiata solo ai tempi di Ekh-en-Aton, e lo fu a causa dei Habiru (come già sosteneva Sigmund Freud in uno dei suoi saggi psicoanalitici su Mosè, e anche un dimenticato Sir Marston), quindi ai tempi di rilassatezza politica, non essendoci ignoto che molto più tardi il diffamato Ramesse II si recò in Galilea, nel 1272 a. C., mentre più a Nord proprio la città di Gerico era vuota e deserta da molto tempo. E c'è da chiedersi come mai la Bibbia (pare che re Giosia, poi ucciso in battaglia da un faraone, ne abbia trovata una versione nelle profondità segrete del Tempio di Salomone. Chissà se la adottò come

testo ufficiale dopo il perverso Achab!) ci descriva cose in altra maniera. Cosa, cosa si vuole forse nascondere? Che Ramesse II, anni dopo la battaglia di Qadesh, fece un'alleanza di mutua assistenza con gli Ittiti anatolici e che essi si divisero tutti i territori e i gruppi umani nelle terre di mezzo? Di certo Mer-en-Ptah, successore al trono di Ramesse, disperse tribù ribelli nel deserto, e tra di esse vi cita una tribù di nome Israele, non già quel futuro regno. La notizia di ciò fu scolpita sulla stele nera guarda caso già appartenuta a Amenofi II (Amen-hotep). In conclusione, accennando a notizie dell'egittologo Donadoni in cui Israele partecipò a campagne belliche in Egitto

ai tempi dei Persiani e a quelli di Bagoa, allora governatore di Giudea, in cui in Alto Egitto, a Elefantina, venne costruito tempio dedicato a Geova, e da canale del Nilo si toccavano molti Paesi esotici, se si vuole proprio credere veritiera la parola del biblista, la Legge fu, però, compilata quando i due scettri non ebbero più gran influenza su province costiere: e solo dopo Ramesse III, che nel delta del Nilo sconfisse i Popoli del Mare (tra le cui ondate sanguinarie in definitiva avvenne l'Esodo), e cadde in disgrazia il regno ittita attaccato dagli Ahhjiavas-Achei, solo allora si potè dichiarare che la regina Nefert-ari, una famosa moglie di Ra-messes, si fu infatuata di un certo

Mosè, senza incappare nella vendetta implacabile dei faraoni contro la calunnia (ma forse di Mosè ne esistettero più di uno e, come scrisse il giornalista americano Lehmann, uno era solo egizio: egli attraversò paludi del Mar Eritreo e fabbricò serpenti in rame nell'oasi sinaitica di Qetta con fonderie, appunto, egizie). Una certa bestia ha diecimila occhi e orecchi dappertutto e riferisce tutto a visir. E questo, un regime claustrofobico.

Ultimi versi (2014)

Canto stella di magico mattino:

Sirius, di luminosi globi il primo,  
Il sesto sole a noi vicino. Canto  
Il trono luccicante e quell'astro  
Buono dalla canicolare vampa,  
Che occulta antica nana bianca.  
Canto nibbio sì lieve come sistro,  
Che un dì da bosco sacro s'involò  
Mentre tenebre si diradavano.  
Io canto ciò che nulla ha a che far  
Con Venere o Lucifero, seppur fu,  
Il suo, un sorgere eliaco: allora,  
Copioso, il Nilo rompeva argini,  
Poi carne di gran dio rinverdiva,  
Si riempiva cielo di mille ali.  
Con filosofia qui operò Talete  
Per ristabilire più confini,  
Meditò sul principio umido del cosmo.  
In arabo "talata" è il tre e tante

Sono le misure piane che il greco  
Ivi studiò, e altrettante ancora sono  
L'opere insigni su cui l'intelletto  
Umano ha da sempre indagato.  
Dal primo re di dinastia tinita  
Sirius fu raffigurato come fioretto  
Dai sette petali in quella del belletto  
Per il guardo. Per quelle latitudini  
Vo' talora fantasticando un viaggio  
Che mi sarebbe però di tomba,  
Ché a 'sto mondo che gira in tondo  
Come un cobra e mordendosi coda,  
Fa paura l'integralismo islamico.

Notung! Notung! (2014)

Un giorno rincasai dal mio lavoretto di artista, cantando una certa melodia. A quei tempi stavo scrivendo Qwerty #4 in cui affermo che la reincarnazione non esiste. Più tardi, con mia sorpresa, scoprii che cantavo una cosa di Riccardo Wagner senza averla mai udita prima: si tratta di un'Aria del Sigfrido, quando l'eroe si fucina la spada Notung mentre il nibelungo Mime ne medita la morte. Stessa melodia, ivi compresa quella particolare armonia di note discendenti, cantai con fervore. Ma a posteriori, chiedendomi se ciò non fosse dovuto solo a una coincidenza, mi dissi che l'averla, per così dire, rimembrata, ebbene era dovuto alla mia anima genetica, come se nel mio Io occulto vi

fosse ascritto anche un ricordo amarissimo di tale musica tedesca, come se un mio parente stretto l'avesse udita dal grammofono a manovella di un Alto Comando allorché seppe che dei prigionieri italiani erano stati internati in un lager della Seconda Guerra Mondiale. Certo, la cosa sembra molto strana, ma per me le cose non accadono secondo illogicità, vi è sempre una causa. Forse fu a causa di qualche lettura di troppo; di sicuro un mio nonno finì in Germania e ci mancò poco che vi perdesse la vita, accusato di sabotaggio. E, poi, francamente mi pare incongruo che l'anima vaghi di usato in usato corpo, e non per via sessuata: se noi disponiamo di ricordi precedenti a

questa vita lo dobbiamo grazie ai nostri stessi avi, che ci formano geneticamente per lo più con dei caratteri ereditari. Delle memorie del trapassato remoto non si dovrebbero ereditare altrimenti, come ragioni dolorose. Pertanto con questo mio scritto vado contro un certo modo comune di pensare, e per lo più dovuto a resoconti di cose sublimi dell'Oriente, di filosofie non mie. Esse sono pervase da un'aura di mistero, ma potrebbero essere verità impazzite, non conformi al reale. Io stesso, in passato, scrissi delle eresie, in parte confluite in un libello innominabile. Ero del pensiero che quel Gesù, detto l'Unto, si fosse sposato a Cana, dove avvenne un miracolo (ora non so come l'acqua si

trasformi in vino, ma suppongo che molti antichi romani, tra cui Caligola, si avvelenarono di piombo addolcendo il vino con barre di piombo, appunto, immersevi), che aveva avuto una figliuola di nome Sarah, riparata in Provenza con la madre dopo la sua dipartita, e che geneticamente essa avrebbe trasmesso il fattore di poter far nascere dei figli maschi virginalmente. Altresì, a quei tempi, mi chiedevo se la madre di quel messia sui generis fosse stata imparentata con il biblico Assuero grazie alla regina Ester: i vangeli non ci parlano della genealogia matrilineare, ma ciò potrebbe essere importante, perché un certo qual re dei re iranici in passato nacque virginalmente, almeno

secondo quanto riportato da dei magi, guardiani del fuoco sacro. È come se ci fosse tutta una covata di quegli eroi particolari, assunti alla gloria in circostanze particolari, come se dal lontano passato la cosa si ripettesse circa ogni duemila anni e coinvolgendo solo delle popolazioni della Terra, tra cui l'indoeuropea. Un noto Buddha pare che sia nato da vergine e anche si sposò, fu considerato un avatara, ossia nell'ultima reincarnazione; pure un certo Sai Baba scomparso di recente in India si dice che sia nato così, ma nel mondo greco-romano vi sono già tante figure nate da una vergine "fecondata" da un dio. Non guardiamo a questo o quel dio, mi dicevo, poiché Dio non esiste se non

come proiezione della mente umana; guardiamo piuttosto ai fatti concreti, e, se non è impossibile a vergine di riequilibrare un gioco-forza perduto, allora esiste un' occulta ragione genetica, una cosa rara e molto sporadica, del fenomeno stesso. Ed è come se il mitico femminile avesse tirato fuori i muscoli in una società patriarcale di soprusi e privazioni per rivendicare un diritto esistenziale, ma leggerne, io, il profondo, non so fare. Di certo, come rabbino itinerante, quell' uomo ebraico fu dotato di poteri taumaturgici, ma li credetti del tutto naturali, prodotti dall' eccessiva energia ribosomica delle sue stesse cellule animali ed ereditati da parentado

materno inconsapevolmente. Sì, sì: c'è un padre putativo che gli dà tutto l'onore di genealogia maschile, ma ciò è fortuito e geneticamente i due hanno da spartirsi non solo ben poco di mitocondriale... Naturalmente resteranno tutte delle illazioni, queste, e quasi sicuramente il Graal non tornerà a esistere; del resto ciò non fu nemmeno nascosto nelle Americhe grazie ai pochi Cavalieri Templari scampati a pauroso eccidio, ma in un certo senso le pannocchie di mais scolpite nella Cappella di Rosslyn, presso Edimburgo, ci dicono che una flotta vi arrivò ben prima di Cristoforo Colombo. A ragionarci così, sulla stirpe di sangue di quel Gesù crocifisso e di una Maria

citata dallo gnostico Filippo, negli Apocrifi, c'è tutto da perderci in un mondo assassino come il nostro, rinnovatosi solo a parole e con dei tabù. E che cosa esso covi da tempo non c'è proprio da chiederselo, sfruttando l'infelicità e l'ignoranza altrui con delle lobby speculative. Purtroppo anche la Chiesa di Roma per secoli è stata un oscurantismo con le Sue purghe, ci voleva quasi tutti analfabeti e comunque servi di una dottrina infallibile e sessista, ed era Lei a eleggere i nobili; ora fa la brava crocerossina che parla di pace, perdonanza e concordia, ma in vero è ancora una tigre che brucia d'ira in questa giungla d'asfalto. Sono indignato per tanta ipocrisia e a costo di

essere indigesto l'ho scritto. Per concludere dirò che la Storia che Marco Tullio Cicerone considerava maestra di vita, sembra non aver riproposto che prepotenze; ahimè, un turbine di violenza farà sempre tribolare a causa di spiriti uterini poco consolatori, che si atteggiavano come fossero la verità colata da un favo: questa traccia solo una sterminata, sperticata via di croci irte di chiodi, che sarebbe meglio occultare con arte. Non parlatemi più di buon governo teologico, né della parola che, nella sua sacralità, si è fatta come una scimitarra solo per mortificare e dividere.

## Annotazione (2014)

Furono comete a generare la vita sul nostro pianeta, non un dio, e dei lingam indù sono di ferro meteoritico. Troppe incongruenze, poi, ha la Bibbia e nell'invisibile ci sono solo i batteri, non gli spiriti. Se non fosse esistito un Gesù, sai quante guerre ci saremmo risparmiati! Come se la vita non contasse un cavolo ne accopparono. Ci hanno imposto una religione da maturarsi per il tornaconto di cardinali come Bertone, quelli col super-attico e i quadri d'Arte. E purché si parli sempre di giudaismo, mi pare, ci sono troppi tagliagole beatificati. Checché ne dica la

Chiesa la menzogna si annida in più di un versetto, perché essi spergiurano anche sui loro stessi genitali. Per me fu Adamo a offrirla a Eva, non il contrario, perché voleva possederla con la forza della bestia e ne nacquero Caino e la dissoluzione, tutto un bordello di VIP paraculo e da manicomio. Inoltre l'Esodo descrittoci non è veritiero, il cosiddetto Sinai aveva anche una scuola di scribi; probabilmente esplose il vulcano di Thera, nelle Cicladi, e ci fu un maremoto. Anche l'Egitto sudò sette camicie. Gli archeologi ne sanno meglio di me ma tacciono, ma Mer-en-Ptah, successore del diffamato Ra'mses, annientò la tribù di Giacobbe, se nella stele nera scrisse proprio Israele citando

tribù ribelli a un concordato con gli ittiti anatolici. Dai bassorilievi di Medinet Habu so, poi, cosa gli fecero, non ci voglio pensare a certi costumi!

Una pistola laser che scotta (da uno strano sogno, 2016)

Era l'anno 2112 e un autunno così lo si sognava da tempo da quando era piovuta dal sole quella tempesta magnetica, mettendo in crisi tutto il pianeta.

C'erano stati un miliardo e mezzo di morti, per anni e anni si cercò di ripristinare il circuito globale delle

linee elettriche e dell'erogazione dell'acqua potabile, ma alla fine l'ingegno umano l'aveva spuntata. Teodoro Camatta, poliziotto bellunese prossimo alla pensione, stava indagando sulla sparizione di un replicante Classe Virgin 09, un pilota del piccolo scalo aereo di Treviso, presso dove un tempo vi era la base logistica del Secondo Stormo, poi spostato a Rivolto. A una trentina di chilometri, Venezia, la città degli antichi dogi, era stata salvata in parte dallo sprofondamento e nella laguna c'era un isolotto fatto di rottami di astronavi. L'uomo aveva già rimesso piede sulla luna e ora, con dei sistemi robotizzati, si sfruttavano degli asteroidi per le loro risorse minerarie. Da tempo

circolavano voci di corse illegali di cani, ma Camatta non sapeva bene dove. Certo era che nei suoi paraggi si spacciava una droga ricavata da muffe scoperte sul Pianeta Rosso, e in un giacimento di salgemma sotterraneo, cosa che novant'anni prima aveva sconvolto l'opinione pubblica e gli scienziati. A Mira, allo sbocco della sopraelevata che conduceva all'atollo dei cantieri aeronavali, Gastone Bettiol, detto Gas, gestiva un localino: Il Bistrot del Ribot. Un nome molto particolare, questo: ricordava un cavallo da corsa del Novecento. Fu lì che, dopo una soffiata, Teodoro cominciò a cercare notizie su Andreas, l'androide in questione, che aveva rubato

informazioni compromettenti ed era stato confezionato da un ingegnere eugenetico di Mestre, al secolo Matilde Novello, anch'essa sparita dalla circolazione dopo l'accaduto, ma qui si ritrovò faccia a faccia con Webster, un locale boss del gioco d'azzardo e altre cosucce particolari, un robot antelitteram. La loro conversazione era durata solo dieci minuti davanti a quel vaporoso drink, ma fu una fortuna per Camatta possedere una bella faccia tosta. Con un soprabito dai disegni geometrici non euclidei e i capelli rasati, Teodoro si era spacciato per un ergastolano uscito da poco da quel di Padova e portava al polso sinistro un braccialetto elettronico, che gli fu poi disarticolato nei

microprocessori, facendo risultare la sua presenza altrove. Non da subito dietro le quinte di quella rispettabile facciata da palcoscenico qualcuno, che fumava una sigaretta elettronica alla salvia, si disse che era l'occasione giusta per un colloquio privato. Camatta fece qualche domanda con discrezione, disse al gestore che era un vero peccato non poter congratularsi di persona con il creatore di androidi come Andreas, che aveva avuto modo di vedere all'opera nel penitenziario, ma non passò inosservato quel suo sorriso di canini un po' pronunciati quando diede sfogo al suo appetito, divorando capretto al forno. Come stette per andarsene, una luce bluastra illuminò il registratore di

cassa ed egli si accorse che c'era qualcuno che lo invitava a farsi a lui più prossimo dal vetro del falso specchio dietro al grasso Gas, seduto vicino alla porta d'entrata. Dopo il brevissimo teletrasporto si ritrovò in un curioso salotto dalla mobilia in stile Piet Mondrian. Nulla di eccezionale fu la successiva conversazione nell'incognito, ma comunque sempre nel rispetto delle vecchie regole d'ingaggio e con una pistola laser che scotta. In verità lo si voleva incastrare, il nostro poliziotto, in una lacrimosa vicenda, e lui doveva prendere la parte di un tragicomico cornuto della zona, un seccante Toro Scatenato, secondo altre informazioni avute in seguito, ma comunque sempre

un boxeur non dal guanto di velluto e freddato in un'occasionale caccia di guardie e ladri. Essendo Teodoro uno fuori dal giro e rassomigliando molto a quel tizio, doveva prenderne l'identità di morto che non aveva mai avuto impronte digitali. La polizia brancolava ancora nel buio e Webster voleva sfruttare l'occasione per inscenare la sceneggiata di un soldato innamorato dal lesa onore e soprattutto crivellare di colpi uno scagnozzo del boss della cosca antagonista, il noto Bepi Schiavone: solo allora a Camatta, e con il compenso di trentamila denari, sarebbe stato dato modo di incontrare l'ingegnere Novello in un apparente vecchio casolare, ma superaccessoriato

e con ascensore che si perdeva negli inferi della terra. Allora, Teodoro si disse che c'era un equivoco e che essi non stavano parlando della stessa persona. Del resto era troppo facile che ciò gli fosse presentato come su un piatto d'argento, ma ciò che lo lasciò interdetto fu una prova che ne confermava, invece, la persona fisica: ed era una piastrina metallica di riconoscimento che conteneva un microchip con una copia esatta del suo R.N.A. mitocondriale. Da esso si poteva risalire alla esatta figura della più antica madre dell'ingegnere eugenetico e, in questo caso, lei vantava anche di discendere da una contessa vissuta alcuni secoli prima e che era rimasta

famosa nella storia per aver contribuito alla terza guerra d'indipendenza d'Italia. Naturalmente bisognava controllare, non bastava guardare e basta. Ma fu tutto per quella serata e, alquanto pensieroso, egli chiamò un taxi per pernottare al Hotel Galaxy in piena aperta laguna e che gli era stato omaggiato dalla losca ditta. Ma quella notte dormì poco. Dapprima, verso le undici, bussò alla sua porta una sguadrina con un seno fuori posto, nel senso che ne aveva tre, così patinata e ben ritoccata dal bisturi, ed era una sorpresina Kinder di Gas, il gestore del bistrot; in seguito, dopo le due di notte, allorquando la ragazza di colore, così lovely come una tazza di cioccolata calda, se ne era andata, si fecero vivi

due gangster, e ci mancò poco che il sangue schizzasse dappertutto, con una breve colluttazione in cui Teodoro stese un avversario con un gancio sinistro. Il loro capo era Bepi Schiavone, che di persona era, poi, venuto a sincerarsi che Camatta fosse disposto a collaborare e a fare il doppio gioco per una posta più alta: egli aveva piazzato delle cimici dappertutto, ivi compresa la toilette del Bistrot del Ribot, dove Teodoro si era fatto un goccetto di Rhum per darsi del tono. Sì, sapeva tutto, o quasi. Teodoro guardò le luci della notte dalla portafinestra del sedicesimo piano, la laguna tenebrosa da cui emergevano lunghi binari di ferrovia, poi si volse a quella specie di texano con cappello e

sigaro e accettò, purché potesse incontrare l'ingegnere Matilde Novello. Cosa fatta capo a... Intanto, in un luogo macilento di oscurità, una figura si rigirava su una branda, ma in lontananza, dietro a quelle spesse mura che la tenevano segregata, si sentivano latrare dei cani. Matilde urlò. Poi, si accese una lampada rossa sopra la porta a tenuta stagna, e lampeggiò fino a quando non fu aperta l'entrata. La Novello si tirò sui gomiti, rivide entrare il suo aguzzino. Ma stavolta lei non le portava la cena: immobilizzatala, le fece un'iniezione. Anch'essa soporifera, ma prima di cadere nel buio pozzo del sonno intravide i lineamenti di un alieno grigio...

[Nota: qui si interrompe racconto.  
Continuatelo voi, adesso!].

El me par ke no sia liutaro (2016)

Armonia, l'anima del mondo:  
questa via sanno in pochi a fondo.  
Ho sognato tre pianoforti a coda,  
l'un diverso dall'altro strumento,  
che concertavano insieme, contriti:  
uno, il consueto dai tasti bianconeri;  
l'altro aveva un tasto nero, bianchi  
due e scuri quattro, come nella scala  
di Bach, pur sempre pentatonale;  
il terzo, invece, raggruppati i cinque

seri alla distanza di un tono: e ciò, che opera d'Arte! Ci si spauriva a suonarla, ma era talmente perfetta acusticamente che l'avrei regalata a Ravel, compositore di pavana per commemorare un angioletto. Con trasporto me la usava, questa ultima tastiera, componendo tema grave su un bel testo di poetessa del tredicesimo secolo in cui essa lamentava il ritorno del suo idolo da lontananze pagane. Dama stata veneta, di sicuro pochi l'han letta, preferendo i bucatini a cacio e pepe, come nel baccanale di quel campo ove fu arso vivo Giordano Bruno.

Nulla mi dà un senso (2016)

Nulla mi dà il senso dell'infinito  
quanto l'imbecillità del genere umano,  
diceva quel Renan che scrisse una storia  
laica di Gesù. Dio, o il luminoso  
Elohim,  
non ha mai manipolato il nostro genoma  
(\*),  
come mitica argilla; Adamo fu generato  
da un adamita più antico, anche Eden  
scade nel discutibile come luogo  
originario  
di tutti: chi per una via, chi per un'altra,  
si proviene dall'Africa, geneticamente  
non esistono le razze, e in ogni dove  
si è diffusa la falsa concezione, il credo,

che delle scritture d'Oriente siano la  
rivelazione  
di noi stessi, un'apocalisse. Tante  
generazioni  
ci vollero prima di trascriverla, la storia  
sommara dei figli dell'uomo; molte  
ancora  
aspettano per rimeditarla nei suoi  
valori?

Purtroppo, oggi non si parla che di  
calciomercato  
e di verdoni, uno schiaffo in faccia alla  
misera  
di milioni, e, pur interrogandoci per il  
futuro,  
c'è poco da fidarsi del pensiero politico  
non favorendo più buone prospettive  
repubblicane,

ed è sempre più difficile vivere sotto  
cappe di smog,  
mangiare i frutti di una terra calpestata  
da mafie.

Bestie da soma, un tempo si indicavano  
le donne;

ora, indifferentemente dal sesso, tutti  
quanti

le sono in un consumismo di beni spesso  
effimeri.

E il sentimento nazionale? Sembra  
pornografia,

a giudicare dalle libertà del sistema in  
atto.

[Nota (\*): I cromosomi omologhi di  
scimpanzé e degli altri primati che  
nell'uomo sono omologhi al 2 sono gli

ex cromosomi 12 e 13 ribattezzati di recente 2a e 2b. Questo è dimostrato dalla presenza di sequenze telomeriche e centromeriche vestigiali al suo interno, oltre al fatto che se prendi la sequenza dei geni di scimmia su 2a e 2b te li trovi in sequenza all'interno del cromosoma 2 umano. Per inciso in 1 bambino su 1000 statisticamente si trova una traslocazione robertsoniana, non è rarissimo. Come è possibile passare da 48 a 46? Ipotesi: In un gruppo di primati ancestrali a 48 cromosomi a un certo punto c'è stata la traslocazione robertsoniana in esame e quindi, è nato l'individuo a 47 cromosomi di cui uno derivato 2a-2b. Questo individuo è sano perché le regioni interessate alla fusione non

contengono geni fondamentali per la sua sopravvivenza. Abbiamo che i gameti di questo individuo possono avere tre possibili combinazioni: (2a) – (2b, 2a-2b) (2b) – (2a, 2a-2b) (2a-2b) – (2a, 2b).ovvero 1/6 di probabilità di passare la mutazione alla generazione successiva. Ipotizzando una condizione di forte endogamia (gruppo piccolo che si reincrocia) però questo individuo se incontrasse una "sorella" avrebbe il 50% di probabilità che la sua "particolarità" venga ereditata in omozigosi. Ed ecco sorgere l'individuo a 46 cromosomi progenitore dell'uomo. Non è che deve esserci stato proprio l'incesto basta un gruppo abbastanza ridotto. Spero di essere stato abbastanza

chiaro. Dimenticavo, esistono ad oggi diversi casi di persone con 44 cromosomi ottenuti dalla traslocazione di cromosomi acrocentrici come 13-14, 14-22, etc. Se questi individui venissero lasciati isolati diverse generazioni porterebbero ad una speciazione umana. Quindi, l'ipotesi aliena è dubbia. Analizzerei più l'evoluzione di singoli geni come SRGAP2 e ARHGAP11B. Ovviamente lo sviluppo del cervello non è legata solo a questi geni. Sembra esserci una corrispondenza tra le loro duplicazioni e lo sviluppo della neocorteccia. Ma è un processo che va avanti da milioni di anni e durante essi, dall' Erectus al Neanderthal l'uomo fu cannibale: ed è palese perché il

fenomeno sia stato molto contenuto.  
Nessun interventismo improvvisato,  
dunque. - In Risposta a Pietro Buffa e  
Mauro Biglino su Youtu.be]

## Lamento di laico (2016)

Mai ci fu l'età dell'Oro, mai Eden fu il  
paradiso  
che s'inculca in terra: in vero da sempre  
l'uomo  
è stato come un lupo all'uomo e ancora  
oggi  
egli sbrana il suo prossimo. Dov'è buon  
segno  
di etica a 'sto mondo mostruoso, dov'è

il senso  
della giustizia a questo mondo di lupi  
grigi?  
Dio non c'è ma lo si vuole  
exasperatamente  
vegeto nella politica; se quest'astro è il  
garante  
della felicità, allora è il beverone del  
medicone  
di successo, una panacea, è tanta  
prosopopea  
nell'amoroso fracasso degli elementi.  
Colui  
che ne dicono l'unigenito soffio di  
guerra  
ha dato perché i suoi servi poi le  
dessero  
duramente? Molti, i misfatti, anche sui

bimbi!

Ho smesso di crederci, nella voce del  
tuono,  
probabilmente mai ho creduto veramente  
che fosse amore ciò che smuove un tutto.  
A chi, poi, gioveranno tutti i precetti  
giunti  
da favoleggiato Oriente, se ciclicamente  
l'errore si ripropone con orrore; anche  
se non lo  
si desidera, il male, non si attua niente  
di meglio  
di una pacca sulle spalle. Bella roba,  
credenze  
e superstizione di trafficoni: sono forche  
caudine  
nel gioco persuasivo dei soliti grilli  
parlanti

che rincantucciano la facoltà  
dell'intelletto,  
mentre la condizione umana è comunque  
di dolore  
e così dilaga, la puttanaggine, coi suoi  
sfotoni.

Che si tengano, allora, il nirvana  
intellettuale,  
quei bazar, quelle statue viventi che  
dormono  
così come filosofano! Al mondo, ne  
venne uno  
valido, uomo che non era frutto di una  
volontà  
di chiaroveggenza; il suo nome fu un  
riscatto,  
Spartaco non fu un ricatto alla  
coscienza.

Egli si ribellò all'odiosa tirannide,  
romana,  
tutto un impero di negrieri tremò alla sua  
marcia.

Ma venne ugualmente crocifisso come  
tanti.

Non si morì, allora, per un banchetto da  
crapuloni,  
o per le mille e una notte di piacere con  
Cleopatra;

scorse, il sangue, come un barbaro  
piacere della vita,

un fiume bollente si mangiò croste di  
polvere

come se lo sterminatore Vesuvio fosse  
desto.

Oh, fato capovolto! Oh, ferocia gratuita  
d'insegne!

Il mio cuore è gonfio sotto teatro,  
un'arena  
di stelle, che si divorano le une le altre  
nel buio.  
L'antico genio greco ha torto: l'universo  
è carente  
di Logos, tutti sono soggetti all'eterno  
divorarsi  
della Natura che corrompe. Ma bisogna  
battersi  
per la dignità in ogni tempo, non siamo  
cose.

Altra genesi, altra pasqua (2016)

In principio non esistevano spazi né

tempo, ma da un certo punto superdenso tutto l'universo si creò, partorì se stesso. Alcuno, ripeto, lo fece come un tempio né lo si udì tuonar nelle nubi, aleggiando come falco egizio tra bagliori d'immenso. Come un pensiero si evolve dai primi vagiti alla perfetta parola, ogni atomo, ogni molecola di noi stessi progredirono da un'unica iniziale scintilla. Alcune immagini si ha del dio in cui tanti credono a nostra somiglianza e di organismi imperfetti; carenti di amore molti fanno strage di innocenti. Che sia scritto al mondo: alcun ente può abrogarsi il diritto sull'esistenza o non esistenza dell'esserci di un fatto biologico, ma necessariamente ci difenderemo da qualsiasi minaccia,

anche dell'invisibile. Molte furono, le occasioni, in cui si oscurarono i cieli e si spensero varie speci di esseri viventi, tra cui i dinosauri: nel gelido spazio vagano pericoli. Diversamente da ciò che pensò l'uomo biblico di istituiti rituali tribali, essi non sono le ossa di ferro di un supposto creatore né dobbiamo costruire un tabernacolo dove cadono, sprigionandovi radiazioni che potrebbero essere nocive per molto molto tempo. Ma il male su questa crosta terrestre viene per lo più da noi stessi, fragili anime, mortali, e per la ragione stessa delle troppe libertà; nonostante si abbia compassione per la condizione miserevole dell'uomo, costui è come una iena al suo simile e, in

quanto volontà e rappresentazione della carne, egli divora, ridendo, il suo prossimo. Alcune filosofie possono liberarci da questa spirale di irrazionale brutalità? Anche uno come Socrate perì per la stessa croce. Da sempre malesseri insistono nel nostro insieme: le cause recondite degli stessi possono essere conosciute, purtroppo non desideriamo una pasqua, mettendoci in discussione nello spirito di una coscienza migliorata. Invece di una collera divina il fato è tutt'altro, è perché mai si debba soffrire a causa di caproni che si reputano nel merito ma con tanta ipocrisia. La lussuria ricerca vile moneta, ogni verbo suo è aria fritta, carta straccia una firma; nel qui e ora conta più una politica

d'intenti sobri, se la medesima ha un senso serio tra tanti trogloditi la cui scienza scoperchia crani e strizza cervelli. Ho in odio tutto ciò che si è costruito tra tabuizzazione di quel che in vero è indice di sola fertilità femminile e la strumentalizzazione fallica del giudizio, come accade in un cretinismo ereditato dal Medioriente di miasmi. Amarsi, poi, non è far solo sesso, ma l'immaginario sa solo questo, di trito orgasmo. Non esiste paradiso fermo nemmeno in basso e l'Altissimo, cioè Orione, è solo una costellazione: in essa io non vedo un maschio né un cacciatore.

Porci con le ali (2017, Una tantum)

Che proseliti telematici si sta facendo,  
il Biglino, con gli Elohim; anche la  
stella

dei tre magi è diventata un disco  
volante,

ma i cosiddetti dèi, se è vero quel che  
sono,

alla fine dei tempi dovranno sputare  
sangue.

Ci mancava proprio che la Bibbia  
masoretica,

presa alla lettera, ci narrasse storia  
avara

di umanità e la storia umana fosse solo  
frutto

di una mente aliena malata di  
onnipotenza!

Sicuramente non siamo i soli cittadini  
dell'universo, esistono tanti esopianeti  
in cui può essersi sviluppata la vita,  
ma che noi si abbia un corredo genetico  
“spazzatura” e tutto il resto, non  
terrestre,

sia retaggio di un incontro ravvicinato  
del quarto tipo, be', questo mi fa sentire  
un cerchio alla testa come il Guerriero  
di Capestrano, quello con l'aureola di  
pietra.

Che fossimo nati come dei disadattati,  
già lo si sapeva; che lo spirito umano,  
nel suo titanismo, non contasse proprio  
nulla

dalla sua genesi, ebbene me le fa girare

come lune di Saturno. Non voglio più  
sentir  
parlar di angeli e di porci con le ali  
ma di ambasciatori di pace; con la  
religione  
degli stronzi Anunnaki io ho chiuso.

La Bibbia bara ai dadi con lo storico  
(2017)

Ho vagato per la steppa come  
Gilgamesh di Uruk.  
Sapevo che da qualche parte c'era  
l'Eden famoso:  
e credetti d'averlo trovato in Al Ubaid  
con le statuette

di una Dea Madre Serpente. Poi mi  
sedetti presso pozza  
maleodorante, affioravano ossi di  
giganti... Ma quali  
giganti! Dinosauri, essi furono; e più  
lontano, in quella  
oggi Bahrein, in Dilmun sumerica sulle  
rotte dell'India,  
io vidi l'orrore: un Paradiso Fiscale, il  
paradiso dei ricconi,  
dei mercanti... Altro che poemi  
dell'oblio! La Storia  
e la scrittura già nascono in  
Mesopotamia come transazioni  
economiche. Dove sfocia l'Eufrate,  
dove sfocia il Tigri,  
c'è tutto: il culto del serpente, gli alberi  
degli inumati;

non ho trovato l'immortalità, ma ne so  
ora l'immondizia,  
l'infanticidio. Archeologicamente è tutta  
qui la Bibbia?

No, ma essa bara ai dadi: a un Mosè  
balbuziente si è messo  
in bocca di tutto eccetto la mammella di  
Hathor;

l'archeologo israeliano si nasconde  
dietro a un dito  
quando afferma che Gerico fu sì, presa  
dai Habiru

sotto Akh-en-Aton (ne fanno testo  
tavole in cuneiforme  
di El Amarna), ma le Scritture no, esse  
sono veritiere.

Oh! povero Ramesse, dico io,  
nell'alleanza di mutua

assistenza con gli Hittiti, tutti i Habiru della Terra di Canaan tornarono sotto l'ombra d'Egitto: ti odiano solo per questo segreto.

Corollario a una rosa irta di chiodi  
(2017)

Amnesso e concesso che il Signore di Israele sia amore, è in quest'ottica che bisogna rileggere la brutale storia biblica in cui Egli ordina stragi solo per preservare una semenza di circoncisi, i suoi sponsali? Anche gli egizi erano circoncisi, ma credevano nella reincarnazione, e chi più di Mosè pare

essere vissuto a più riprese nella Storia: sempre uno lo si vuole! E il suo adunatore di nubi è piuttosto il Seth hyksos, un usurpatore del pantheon. Fatico, poi, a pensare che il dio Padre proprio di un Gesù morto crocifisso sia lo stesso degli antichi Testi Sacri. Per alcuni Egli è solo un Elohim dei tanti creatori del Genesi, testo che però esalta il Sabato, come giorno del riposo. Ma a parte questo, io discordo su un dio alieno che viene sul Suo carro di fuoco o nella Gloria; non c'è alcun extraterrestre che incise nella nostra dura scorza lettere di vita eterna: siamo mortali; apparire dopo la morte ad alcune persone non significa essere risorti. In principio nella Bibbia dei

nonni c'era scritto che “maschio e femmina Lo creò”, oggi la Chiesa l'ha corretto con “Li creò”. Ma Adamo è l'uomo in generale, Homo come in latino; il suo stesso nome in Had-am-akh non è il solo terreo adam, plasmato e insufflato, ma dice di più: egli proviene per il capo da un'immagine-dimora, in definitiva è uscito dal grembo materno come tutti noi. Ma nella rete ci son tanti eloimisti e taluni insistono che il sumerico Enki sia un povero diavolo genetista punito per aver contraddetto agli ordini degli dèi di distruggere il D.N.A. angelicato di Caino con il Diluvio; costoro pensano a una rivalità tra Elohim e che Enki, dio d'acque dolci, abbia voluto che i suoi Adamo ed

Eva, e i loro discendenti, godessero di libero arbitrio, non fossero sottomessi, come schiavi, all'arbitrio di certi Anunnaki discesi dal cielo. Fandonie di certo, visto che per 400'000 anni, e senza la scrittura, si pretende che ciò sia stato tramandato. Ma ammesso, concesso che i miti mediorientali parlino di una stessa cosa e che Gilgamesh non fosse semidivino solo per fattori astrologici, non mi pare giusto trasporre nel passato concezioni astronomiche di un presente che ci supera costantemente nel pensiero scientifico. Io sono un agnostico, noto incongruenze, me ne frego; sarei piuttosto indirizzato per un "bene velle" schopenhaueriano, sì a un volerci bene

ma al di là delle frustranti illusioni, di una maia anche sessuale, e rimprovero altresì ai vari Ciceroni, gli storici, che Roma sia stata l'unico segno di civiltà, dando pane e spettacoli circensi in favore alla vera belva: il popolo veicolato nel pensiero della forza. Io potrei stare anche dalla parte di un Graham Hancock, che pensa a una civiltà anteriore a Glibekli Tepe: una della pietra levigata, non certo di computer e astronavi! Trovo interessanti le teorie di Fo, con le sue strutture piramidali atte a portare in superficie l'acqua dolce; purtroppo questo è come un campo minato e, se i marziani venissero veramente a cercarci, in futuro non troveranno molte risposte, ma

deludenti ceneri, poiché le ideologie massificanti ci avranno già distrutto. E, caso mai riuscissero a rintracciare degli scheletri, non è detto che essi ci appartengano: potrebbero scavare nel luogo sbagliato di un Museo di Storia Naturale. Esoterismo, questo? No, di certo. Gli inizi del Genesi risalgono alla fine del periodo archeologico di Al Ubaid, presso l'antica Eridu di Enki il sumero. Ma non solo ad esso: le statuette di Al Ubaid, quelle che sono state scambiate per lucertole, però sono collegate al culto del serpente di un antico matriarcato. Sì, al serpente è collegato l'esoterico, è collegata la trasmigrazione delle anime, la reincarnazione, ma Adamo è molto più

antico di Al Ubaid e di quanto la Bibbia scritta faccia sostenere, poiché alla sua base c'è una lunga gestazione orale e preistorica. È probabile che il primo Uomo del Genesi fosse il Cro-magnon, non il Sapiens Sapiens come noi, ma un semplice Sapiens. E in Eden, nei Monti Zagros mesopotamici, furono rinvenuti scheletri di cannibaleschi Neanderthal: se Lilith era la prima Moglie di Adamo e non era, come si dice allegoricamente nei Testi, Carne della sua carne, in principio essa fu un Neanderthal, non un Sapiens che diede, poi, vita al Sapiens Sapiens. Noi discendiamo dal Cro-magnon, non dal Neanderthal. Il Sonno profondo di Adamo indicherebbe, perciò, l'ultima glaciazione in cui, a

causa di una mutazione genetica, apparve Eva. Se quella volta, poi, essa fu proprio della sua stessa carne, Adamo doveva necessariamente averne assaggiata molta, di carne! Non vi è dunque un retaggio morale mostruoso in questo mondo? Ben 6'666 anni fa finì il periodo di Al Ubaid e tempo dopo fu redatto il Genesi biblico, secondo il calcolo dei prediluviani Enoch e compagnia bella; ancor oggi c'è chi sbrana il suo prossimo, dai mercati finanziari ai dittatori dell'Assoluto nella Storia: è tutto un cannibalismo, un orrido karma. Non esiste Provvidenza antropomorfa e il dio della Bibbia è in apparenza umano solo per rettificare che non fu un rettile. Ma l'universo è carente

di Logos, è il luogo nietzschiano del caos che talora genera stelle danzanti nel Fuoco eracliteo, ma oscure nel pensiero. Dio non ha vera umanità come oltre-uomo, tutta la teologia è un fiasco nel segno del dominio. In principio alcun Cristo dette forma alla donna, perché il demone della bellezza non è uno spirito assoluto. Questa visione non è che fallica, cara al giudizio patriarcale, e io ne rifiuto il mito soverchiante, ne son alieno.

Puttana Babilonia (2018)

Cra Cra! Quante storie, quante storie per  
aver detto  
che rifiuto in blocco il pentateuco di  
Mosè, un falso  
ben congegnato degli scribi di re Giosia,  
una homeiron!  
A Wadi al-Watir, non di lungi da Aqaba,  
si rinvennero  
archeologicamente resti di cavalli e di  
carri da guerra  
leggeri del faraone che li inseguì nel  
deserto del Sinai,  
ma il vero Sinai sta di là di quel golfo, e  
vi è anche  
un guado oggi sommerso. O corvo che  
scarnifichi ossi  
e ossa, ascolta: che cannibale schifoso è  
l'Uomo

con la U maiuscola! Egli viene come il  
sibilo del vento  
da delle nere valli, egli si nutre della  
sofferenza altrui,  
ti cucina per benino salario e bebè... E  
chiama uoma  
la donna, le impone obbedienza, la  
considera impura  
per natura: e nell'amore è anche la sua  
carne! Il primo  
Uomo assaggiò la carne ben prima di  
toccare l'albero  
proibito; costui conobbe Lilith, vampiro  
mediorientale,  
molto prima di nascondersi dietro a  
un... Taci! Il tuo vizio  
è di essere carognoso. Silenzio! Che ti  
possa impantanare

un diluvio. E poi me non crede  
assolutamente nel paradiso  
o nel carisma dei papi eletti: roghi,  
persecuzioni nel diktat  
del politicamente corretto; figuriamoci  
la buona volontà  
dei Cieli: altrettante croci, e di talenti,  
puttana Babilonia!  
Non fa per me la Bibbia, l'ho chiusa in  
uno col lucchetto;  
né credo nel leone di tre quintali e  
mezzo, nel cucciolone  
dell'Eden, quello che lecca il naso:  
belva è e rimane tale.  
Vattene! Torna dallo sbronzo Noè di  
maledizioni, uno  
beato e dei nudi ceppi, ché ho da  
innaffiare la rosa

rampicante, non le tue penne. Con gli  
osanna ho chiuso:  
non sarò servo di un Signore della  
steppa né del Figlio,  
ché, alla fin fine, la nostra carne vien  
sempre martoriata  
nella gioia o nel dolore, nella ricchezza  
o nella povertà!  
In Chiesa giammai mi sposerò, io, né  
piegherò ginocchi  
di fronte alle immagini; rinunzio al mio  
stesso battesimo,  
il mio nome dovrà essere cancellato dal  
loro registro.  
Sono nato libero, francamente  
d'infernacci me ne frego.  
E molto meglio ripartir da zero che aver  
un falso credo.

## Caso Dogon - Non è extraterrestre (Era Spaziale Anno 57)

Negli anni '50 del secolo scorso l'antropologo Griaule studiando una popolazione africana dell'Alto Volta scoprì che i suoi sacerdoti già conoscevano che la stella Sirio ha una compagna e che questa orbita attorno alla prima in cinquanta anni. Subito si pensò a un incontro ravvicinato del 3° Tipo e con extraterrestri anfibi, non dei

navigatori, ma ciò ora lo confuterò ponendo l'attenzione su un particolare della storia dogon che ha subito destatomi interesse. Il loro dio è Amma, io vissi in Egitto molto tempo fa; per gli Egizi il dio sole invisibile è Amon, per i fenici Amon-Baal. Ho detto invisibile perché secondo me gli antichi Egizi avevano intuito che il sole, per immagine sua di stesso dio, e che noi vediamo al nostro orizzonte, non è il vero sole e che il disco solare appare all'occhio umano già vecchio di otto minuti circa. In antico Egitto vi era un detto: Io sono l'Uno, che diventa il Due, che diventa il Quattro, che diventa l'Otto e torna a essere l'Uno. Questo strano teorema oltre a essere matematico, dove

per matematica s'intende un'armonia, un ordine cosmico come la stessa Maat egiziana, esso ci parla del dio supremo e delle sue manifestazioni. Tra queste, poi, c'è il sole del mattino, Khepri; il sole di mezzogiorno, Ra; il sole della sera, Atum, il quale con la sua pertica tiene lontano il serpente infernale di magma. In breve noi diciamo di vedere il sole nell'attimo presente ma per un piccolo paradosso spazio-temporale di esso ne vediamo il disco solare soltanto per come era alcuni minuti fa e nel contempo il sole astronomico ci è invisibile, invisibile nella sua essenza di bruciante atomica, e che gli Egizi non intendevano come noi galileiani, ma dal volto umano e circondato dai cobra che

accecano col loro sputo. Ora, ripensando alla corrispondenza Amma – Amon-Baal, subito mi è tornata in mente una storia dell'antichità classica, dico classica perché coinvolge persino il filosofo Aristotele: la circumnavigazione dell'Africa da parte dei Fenici. Ai tempi di Aristotele, precettore di Alessandro Magno, il faraone d'Egitto Nekhao chiese ad Annone di Cartagine di trovare una via marittima alternativa al Mar Rosso. Nekhao è lo stesso faraone, per altro, che uccise in battaglia re Giosia di Israele, il quale aveva ristabilito l'ordine nel suo Stato e ritrovato fortuitamente dei testi della Bibbia nelle profondità del Tempio di Salomone,

come se il perverso re Achab, a lui precedente, ne avesse bruciata gran parte. E in effetti la Bibbia di Gerusalemme risulta essere una “Homeiron”, aver delle cuciture, aver più redattori confluiti in modo particolare nel descrivere il sacro e l’opera complessiva è anche mutila delle più interessanti, ad esempio Le Battaglie di Yahweh. Molto si parla di Atlantide anche sulla scorta della Repubblica del filosofo Platone, ma l’isola misteriosa per la sua forma e canali navigabili ricorda grossomodo il porto navigabile di Cartagine e per un altro fattore, il suo stesso nome è l’Anatolia del popolo di Hatti, l’Anatolia degli Ittiti, ciò che io chiamo

Hattilantis nella mia poesia/prosa e che fu investita dal maremoto scatenatosi nelle Cicladi. Di certo i Cartaginesi imbarcarono degli Egizi, discendendo il Mar Rosso e presumibilmente durante l'anno si toccò lo Zimbabwe, dove ci sono costruzioni antiche e misteriose, ma dopo un anno la flotta si divise in tre presso le cosiddette Colonne di Ercole di Cadice. Questo, perché Annone era accorto mercante: perciò presumo che una parte continuò la rotta verso le Gallie di un futuro Cesare, e forse fondò una colonia lungo la Senna, ma non Parigi, benché come nome Paris ci ricordi la dea Iside; l'ala sinistra forse andò verso Occidente, il cosiddetto Regno dei Morti, e, se non naufragò

sulle coste americane e finì i suoi giorni in Arizona, di certo sostò alle Azzorre; la parte più consistente si spinge nel mare nostro e raggiunge il Medioriente. Comunque come essi tornarono dal faraone subito il filosofo Aristotele li indicò come dei millantatori in quanto essi dicevano che, durante la navigazione, a un certo punto il sole di mezzogiorno non solo non si proiettava più a Sud bensì a Nord, ma il suo corso era retrogrado. Herodotus docet. Per uno come Aristotele la Terra era piatta, non si conosceva né l'equatore né l'emisfero australe, dove anche le stagioni s'invertono. Dal resoconto fenicio, poi, si sa che essi s'imbatterono in tribù scimmiesche. Senza voler offendere

nessuno probabilmente un po' di verità va oltre il velo dell'ignoranza, poiché presso il Niger e più a Sud, in Congo, i gorilla ci sono davvero oltre a certi bracconieri che hanno il pelo sulla lingua. Un'altra cosuccia che dà da pensare, oltre al fatto che una religione non scritta è mutevole nell'oralità, cosa per cui sette giorni si trasformano presto in settanta anni, è la magia praticata dai neri, poiché il nome del mitico Nommo che, descritto come un pesce, portò i Dogon a conoscenza di una specie di granaglia da coltivare come già si faceva nel Medioriente, se letto al contrario, esso suona non troppo dissimile da Ammone, il dio; ma comunque sono inconfutabilmente le

stelle del cielo a parlarci più chiaro: Sirio A è Iside, che ha una compagna occulta in Nefty, moglie del tempestoso dio Seth egizio, lo stesso Suthekh degli Hyksos, di quei Semiti impomatati che lo realizzarono come il dio degli dèi e l'adunatore di biblici nembi; e poi c'è Sirio C, ovvero Saith la Scorpioncina preposta agli allineamenti per la costruzione dei templi in cui si riflettono cosmologie. In effetti astronomicamente quella di Sirio è una zona abitata da alcune antiche stelle e la stessa Sirio in antico s'incielava col sole al mattino allorché c'era l'inondazione del Nilo e per cinquanta giorni tutto restava sommerso dal limo nero, dal fertile limo. Questa stella, io la chiamo sì

Astro del Mattino ma non ha a che vedere con il Lucifero dei greci né con quello della Bibbia nel libro di Isaia e dei suoi omonimi. Molti miti perciò interessano i cieli e i suoi sette pianeti ne sembrano i pilastri su cui si regge ogni oroscopo di fumo o fortuna. Se la sapienza fosse cosa a buon mercato non la si conquisterebbe con il sudore della fronte o nei travagli del parto, e io modestamente sono alieno agli stessi accoliti degli alieni, e dico che nei cieli si rifletteranno pure misure di templi e di pensieri ermetici, siccome per i Dogon così per i Fenici a cui si rivolse Salomone per la costruzione del tempio, ma la Natura è ben altro che una squadra e un compasso, per me l'idealismo

platonico, o hegeliano che sia, non è nemmeno sinonimo di Arte in Natura.

Insalata mista (Anno 57 dal primo volo orbitale di J. Gagarin)

0- Ora dolente! Ora è agli inferi, ma la rivedrò una sera e non così afosa, mentre s'inciela sopra l'orizzonte la Vergine. Urania è il suo nome altissimo e in vero un gigante con la cintura in cui vedi tre magi; nella destra non ha la mazza con quell'occhio che miete nemici, ma corno di montone, ed è nuda come la neve di una stella alpina,

abbondante come le messi dell'isola di Creta, tutta generosa come vuole solo Madre Natura. Di essa sono innamorato pazzo e quasi sfreccio come un centauro bianco tra le nuvole. Ma che hai capito, pozzo di scienza?! La mia musa è una venere qui scolpita e una costellazione lì, di tempeste, a Sud-Est, e quel suo celeste benevolo di luna mi scalda un poco il pensiero. E, solitario come un tasso, ora ti lascio per abbracciare un albero, un sogno di fichi maturi, e mi siedo, perché mi sento nelle membra una folle stanchezza siccome un raggio spoglio di tanti fronzoli.

1- Lungi da me un raeliano viatico, non mi molesti turbante madido, ché cobra si

è camuffato da agnello, scorpione  
travestito da capretto. Né strega né  
madonna, una colomba mi insegnò poche  
formule ed egli entrò nella bella fattoria  
di un torello e di una chitarrina con degli  
armonici. Allora lo chiamavo Gesuino  
Bambù, ma qui non c'è più dacché un  
male si fece reale, e con assedio  
sfibrante. Certo andai a ospedale, un  
fondale basso e di barbe, incialpo per il  
legno che se ne tiene lontano, e quel  
tantino al largo da non scorgere lune  
rosse, santini strappalacrime, o i pianeti  
Venere, Marte e Giove allineati nella  
foschia. Pieno di sé, il fonte occulto che  
plasma l'argilla, le fiata nelle nari anima  
di ferro, mi pare lo stregone di  
cavernicoli del recente paleolitico;

accoliti di Elohim in giacca e cravatta, sempre pronti a bollire in pentola il prossimo del mio prossimo, li detesto. E di esso ne siamo una sorta di feticci ben cotti ma mal tagliati nella pasta. Sarò franco: mi sta sul peperone il filosofo Platone, sia pure egli mito, un gran dottore per la Genesi, e per un Tommaso salutato tra traduttori, ma schifosamente misogini, e per pagode d'oro di tanti tagliagole talora tacitamente d'accordo per fotterti nel ben dell'intelletto. Ah! le paranoie, le persone perseguitate per la supremazia di una lettura verace di annose Scritture giudaiche; tante, le ipocrisie d'amor nella dichiarazione di una fratellanza, poi, solo sulla carta inchiostrata. Ho visto tonaca talare e

delle suore francescane giocarsi, furtivi, la questua dei poveri allo scopone in una taverna, e il peggio è che queste statue di onestà pretendono oneri dal nostro Stato laico per averci spiegato qualche libricino, non dal Vaticano S. p. A. che incensa le classi del buon esempio.

2- Ti chiedi se sia nato prima il Lacrimosa o un Dies Irae? Fossi miccia corta, della risata ne sapresti gran frittata di gusci rotti. Forse l'odore di eresia dipende dalla noia della zanzara insonne, non trovi? Ma se non ti convinco come un moccioso col dito in bocca, chiedilo allora al coccodrillo giù al saloon. Forse ti scucirà dalle borse un

dollaro d'argento, forse ti farà vedere una falce o soltanto l'occhiolino, e con un dentino fuori posto. Il dio Mardukh di Babilonia, sappi, creò l'uomo da un grumo di sangue coagulato, lo creò coi visceri di un demone vinto in battaglia: perciò l'uomo è cattivo e maligno per natura, perciò ogni integralismo è come un vento assassino che spira dove non vorremmo affatto.

3- Ma i bacchettoni che ci ammaestrano nel bel canto come fossimo scimmie, o ingrifato perugino, mi son in odio come mosche al naso. E altro che ossequi si meriterebbe un beniamino principe dei morti, l'Alif e il Tau, l'ultima ruota di carro di buoi e il primo timone a

setteentrione. Di certo, brillante come un fermaglio fenicio e stella attorno a cui gravita tutto un ordine cosmico, una Maat, mette un certo timore, quel pesce, per la luce che lo ammantava, ma mi è altro che angoscia, seppur conosca il fondo della notte, e il significato della parola morte. Fosse davvero redivivo, si farebbe almeno vivo invece di nascondersi tra la pazza folla! E anch'io sono insano.

4- Sono o non sono, i medesimi signori, servi dei suoi servi, ma fin troppo adulti per gli sculaccioni? Che cretini! E sono pure orgogliosi nel loro cuore. Per i sentimenti giocondi si fanno le peggiori cose ed è la volontà di vivere, il magma

sotto la crosta, ciò che le indora, le pillole della felicità, senza contar il fegato di titano che ci vuole a 'sto mondo di mastini e avvoltoi. La bellezza schietta, in tal impasto di appetiti che un guru suole chiamar desiderio e altri indicano come volontà di potenza, vien logorata, infiacchita dal tempo. Hai un'idea di cosa sia, il tempo? Ti diranno che non esiste nella fisica quantistica, benché sia comunque frutto di una fretta maledetta, mentre a una fitta si squartano povere bestie, si sbranano gli uomini come dei cannibali, si tagliano boschi, ci dannano frequenze, onde radio di ponti. Insomma, tutta una diavolo di scure ci cala addosso e senza una grazia.

5- Gli esseni di Qumran l'aspettavano molto vicina, la fine del mondo, e ci fu la diaspora; anche lui intoccabile e magnanimo, e ben dotato di un surplus energetico a livello ribosomico delle cellule nei tessuti vari della sua carne, cosa magnetica formidabile, fece la faccia tosta con la madre, mai la chiamò mamma cara. Lei, proprio colei che lo pianse amaramente come fu arrestato e abbandonato! Essa fu proprio una piccola grande madre e l'unica sua origine divina, mi sembra, per questione genetica, fattore trans-gametico, un ché che nulla ha a che vedere con una stirpe di rettili o certe allucinazioni che mi puzzano tanto quanto l'avatara. Proprio essa, dunque, aveva un cognome

mitocondriale ed era imparentata nell'occulta genealogia con il persiano di Mithra, il quale fu un re nato il venticinque dicembre in una grotta, secondo calendario misterico. In seguito deificato, questo re divenne il Sole Invitto per Costantino. E quegli fu simile ad altri eletti indoeuropei nati virginalmente nell'utero, ma che ne saprai mai tu di questi nell'oscuro fiume del tempo! In verità tutti costoro discendono da una sola Grande Madre, sono stati famosi nella Genesi e anche nella preistoria. Mi dài del pazzo; certamente è vero, ma noi siamo gli omuncoli della Terra di Mezzo ai loro giochi di potere, decretando più destini.

6- Ripeto: con origini ben più nobili e lontane di un salmodiante David, essendo ogni loro caratteristica geneticamente ereditaria ma cosa molto rara, come un ago nella paglia. E costei venne costretta a pregare dietro a paravento, e, ahimè, come l'ultima delle serve, come una schiava, quasi come ogni donna che soggiace al sopruso del maschilismo. Amen, mi dici? Ma l'Amen di cui io ti dico, è l'invisibilità vera delle cose ai tuoi perplessi, è come l'apparente sole e nel contempo come appariva il sole di otto minuti fa, e quel poco fa è al nostro orizzonte il presente. L'Amen in sé è l'ordine degli atomi nel vuoto, la materia oscura di una bottiglia: di essa ne sfiori le molecole coi cinque

sensi ma in realtà non la tocchi, la sposti solo grazie all'energia. Tutto ciò che ti circonda è un campo di energia, è luce da luce ed ha una massa nella galassia di cui tu vedi di taglio il profilo, chiamandolo Via Lattea o Fiume del Cielo. Pertanto, che vuoi, quelle disattese cosucce, diciamo le speranze, e a capo di folto numero in cui la spada c'era forse di troppo ma sempre pronta a qualsiasi rovescio della sorte. Mentre si depredavano regni a lui effimeri, egli baciò anche le labbra di una seguace invisibile a causa della gelosia dei discepoli, perché solo i cieli sembrano i sette pilastri che non tramontano mai come gli obelischi che gettano ombra, e dall'ombra tu ricavi l'ora esatta. Ma la

Terra è oggi diversa, finché dura nella minaccia dell'atomica e di quei lupi grigi di là del mare nostro; ne ha d'altronde ben altri solcati da aeroplani di linea, dove non si mangia a ufo, e da altri ma armati nei voli di squadriglia. Siamo nell'Era Spaziale; che piaccia o no, siamo galileiani, mica dei bambocci se rifiutiamo l'abbraccio di sacerdoti del dio oscuro: spesso quelle lunghe lenze sono gay, si stampano in viso il sorrisetto più stronzetto degli amorini, degli angioletti.

7- La Terra è già cambiata ed egli è nettamente in ritardo sulle predizioni, e così si rischia che tutta una generazione di increduli avesse proprio ragione a

suo discapito, ma forse nel secolo  
corrente, non so... Piovesse il sole, tutto  
si fermerebbe, la civiltà arretrerebbe di  
colpo, gli zombie uscirebbero dalle  
spelonche, affamati, di nuovo di vampiri  
saremo preda. Nel trombone, allora, ci  
metterò sale. Da gallinaccio col  
cappellaccio alla bersagliera lo  
spianerò persino sulla coda dei  
cherubini, si bussasse alla mia porta  
malintenzionati, oppure, abusando della  
mia pazienza e ospitalità, si torcesse un  
solo capello ai miei. Come no, io sono  
l'Egitto sornione, un pio struzzo che lo  
nasconde nel sarcofago, il capoccione!  
Ma me la gusterò comunque, alle  
coltellate del destino. Ecco, semmai  
quel battezzato cristo mal educò il leone

di Giacobbe, che ancor tiranneggia in terre straniere, considerandole alla stregua di uno sgabello per le sue pantofoline. E, nella demagogia, il beato custode di cardellini vissuti nel terrore di un ruggito, si illude proprio d'averlo sconfitto, il comunismo. Io credo che il vero comunismo non ci sia stato veramente; nel diktat e nel terrore della rivoluzione lo si è stravolto, un pensiero. Ma con che calve zucche l'ha battuto, forse negli illeciti dello IOR? Sì, sì, a una matrigna sia resa quella stessa per aver portato il patibolo della croce, mentre dal cappio fan pendere la storia degli infedeli, e di miscredenti come me, che non battono moneta con l'effigie di una gloria! Che ne sa, poi, la

Bibbia di re Giosia, di re giusti oltre a Salomone, il quale fa foggio d'abiti come un pavone del paradiso nel suo harem; che ne sa di un certo Gudea? Per questi divino fu il perfetto sole, come un gran segno di giustizia, mica come la luna storta di un Noè con le chiappe olivastre al vento dopo essersi rintanato nella cantina di Pantagruete. Non lo senti, l'usignolo? Gliene dice, nella romanza, persino al fertile limo del Nilo perché è nero come Cam, come un pelo sul groppone del tempio di Sem! Con oroscopi oppiacei la religione demonizza la donna, calpesta crudelmente la dignità: ed è per loro sempre la solita solfa dall'alto del pulpito mediatico, nel leggermi si

annoierebbero.

8- E che altro, Chiccone? Oh, direi in tua risposta che il perdono è come una sorta di amnistia, una specie di condono che ci costa come atto di generosità riposta in chi lo riceve, sapendo noi quanto duro possa essere un carcere di ossessioni o la stessa esistenza all'evidenza. In verità la società industrializzata delinque a piede libero, è spesso mafiosa, una cosa spagnola di bravi manzoniani; senza posa si pensa al danno che una cattiva condotta arreca. Ne bastasse, di benedizione, poi, una sola! Sulla bilancia dei sospiri il tuo cuoricino somiglierebbe a una piuma leggera se si fa uno scarico mentale. Se

paradigma caratteriale è ciò che ti fa peccare, conoscendo te stesso lavoraci su, ammettiti il negativo che conosci di te stesso per riproporti in positivo nella speranza del superamento del non-essere, poiché l'origine di tutto sta nello squilibrio tra testa e plesso solare, ovvero lo stomaco degli appetiti. Ma al desiderio io do un tono propositivo, non lo considero come una palude: ed è qui che non mi reincarno affatto, non c'è stasi. Oh, sì! Mi diranno del contrario, i dormiglioni, quelli che non agiscono se non fanno prima una sfilza di mantra.

9- Ma quegli non l'ho capito bene nel suo messaggio e mi pare il fantasma sacro di se stesso, come uno che veste il

candido lino di un narcisismo  
cattedratico. Qualcosa mi puzza,  
dev'esserci sotto qualcosa che scotta;  
sembra tutto un pietismo che rinfresca  
come acqua dolce, una gioia unica che  
rigenera, roba alchemica, da romanzo  
fatto piuttosto per la credulità nel  
soprannaturale. E poi uno di loro, della  
stirpe degli eletti, con la scusa  
dell'eterno ritorno, di una cosa di per sé  
fugace ma che inchioda il giogo ad ogni  
passo, quella volpe garantì nei riti la  
sussistenza delle caste di una piramide  
vorace, escludendo così ogni sorta di  
diritto agli umili dell'India. Costoro mi  
sono come fratelli nella notte.

Certamente i mari s'ingrosseranno,  
faranno la loro parte distruttiva e non

piacerà a nessuno; mentre la terra trema, chi vivrà vedrà e scriverà Fine. Ma la fine non è poi un inizio?

10- Il vero miracolo, però, è che non è mai sceso dalla croce in duemila anni di vessazioni. Poiché vi è scritto Non uccidere, ma più avanti, nel Deus Lo Vult, Ammazzateli tutti, parola mia di agnostico, di non circonciso né credente nel monoteismo: mai sarò figlio di cotanto amor per un gruppo solo e chiuso, poiché io credo nei valori di un'etica, non in una moda. Sarò altrettanto bastardo, ma non mi piegherò al sultanato di confessioni rappezzate per fumo o fortuna, né sarò, io, il medico che esorcizzerà i loro demoni interiori e

di chiese che danno scandalo non solo sui quotidiani ma anche dentro il perimetro delle loro sacre mura, rovinando la festa a dei fiori puri come gocce d'ambra con festini in parrucca, talora degni della bottega di un norcino maremmano.

11- Ne convieni dunque: le riviste di gossip e L'Osservatore Romano ci stanno sulle scatole come palle da basket con sopra scritto: cestinami. Come torno a lavorare l' 8X1000 lo do, invece, alla Chiesa Valdese, ben più ferrata nella carità, se non posso proprio darlo alla scuderia dello UAAR, poiché l'ateismo è senza un tempio degno dei suoi Lumi. Certo ci sono anche i

massoni tra le pannocchie, ma io non sono Viracocha né Franciscus il Templare.

12- Com'era bella la mia prigione!  
Mela lasciavo come un barbone,  
mela rapavo come gran signore  
e non pagavo, no, la pigione!

13- Ma stavolta l'offro, io, l'aranciata.  
Amara, e con un dito di Campari.  
Ragazzo? Oh, Orzobimbo caffelatte, il  
solito drink al mio tavolo, per due e con  
dei cubetti.

14- Senti che campane! E che è, è morto  
Napoleone in Russia?! Certo è che  
questi mistici s'impongono con la forza

delle tradizioni e ci vogliono a loro immagine e somiglianza in pensieri, opere e remissioni, e se possono ci cancellano dalla lavagna, offuscandoci nella memoria corta del volgo e dapprima proprio nelle consuetudini. Per noi nacque Quirino da una vergine vestale e loro insinuano le nebbie della leggenda, come se fosse un cane di Perseo, che in vero nacque virginalmente anch'esso; ci chiamano lupi quando, poi, fattisi potenti e influenti, perdono la coda ma non il vizio. Se Roma fu l'inizio della Storia, ch  prima di essa non ce n'era il senso grave e i barbari vivevano come in un sogno, con la religione cattolica impostaci si parlava tanto di sacro che

se ne stravolse persino il senso della misura nello Stato e chi mi ha aperto gli occhi è diventato cenere come tanti vangeli tradotti a suo tempo in volgare e spariti perché troppo industriosi o pericolosi come la comicità di Gamala, e non parlo di Lutero ma di una Nazareth con gli strapiombi! Anche Quirino fu indoeuropeo come Mithra, in loro scorreva il sangue della Madre; di costoro ti ho spiegato scientificamente, ma a che serve insistere su tasto debole come il bemolle...

15- Che quel Gesù – e unto poi da quale profeta per esserlo un messia, forse col costoso nardo di una Maddalena? – fosse stato vittima dell'Età Assiale di

Zarathustra? Mai Elohim fu uno o più dèi benevoli; anzi, la spada mai si allontanò dal petto della Palestina. E allora che dire del Regno dei Cieli? Non sarà piuttosto come un albero in cui tutti gli uccelli si rubano il nido, come una soffitta di vecchi cimeli, foto di divorzi e letterine di tradimenti? Sissignore, diamogli una sacra rota, ammettiamoli, tutti quelli che abbiamo fatto tribolare in un convincimento, a comunione! E di beni rosicchiati al tuo capezzale in punto di morte... Mio nonno fece tre campagne d'Africa e fu soldato; mio padre comandò due stormi aerei e fu soldato; mio zio fu generale pilota e fu soldato; il mio patrigno fu noto per il caso Gladio, fu generale e soldato; e io non valgo la

metà della metà del cacchio di un carabiniere! Mah! In seno a noi indoeuropei forse vi è tal segreto ed è il maschilismo a generarli, ma c'è modo e modo per trattare le persone che in fondo sono il motore del mondo. Gesù, Krishna, Romolo eccetera, sono gli eccetera eccetera transgenici e naturali, ripeto non così celestiali, della lontana Grande Madre. Io mi dichiaro sì agnostico ma credo nella Madre Cosmica, nella Forza della Galassia. Dio non mi interessa, poi, come maschia parola vivente, ed è uno che tratta tutti e tutte di pezzo, tralascia chi si nutre di carne al sangue, nei vangeli, e invece colpevolizza il sesso, come conoscenza del bene e del male che anch'Egli

sembra che abbia già sperimentato. E mi sembra uno munito di lente di ingrandimento che concentra la luce solare sulla formica da bruciarsi per gioco; la Sua Bibbia stordisce come un fumo di visceri arrostiti e fa uscire nettamente di testa, ma l'essere umano vale più di un gioco di assiomi!

Certamente sono ridicolo e incapace di vedere oltre il mio naso. A tutt'oggi la rifiuto e la ritengo, la rivelazione biblica, una homeiron, una cucitura di più testi spesso in contraddizione tra di loro, ma non una prova certa della storicità di certi eventi narrati, come ad esempio l'Esodo avvenuto per me ai tempi di Amenofi II per via dei rinvenimenti archeologici in Wadi al-

Watir, non lontano da Aqaba, e non del diffamato Ramesse II di cui si insinua che una sua prediletta regina, Nefert-ari, si infatuò di un certo Mosè, e che fu affidato da neonato alle acque e in un cesto come Sargon di Akkad. Costui giammai fu menzionato dalla Bibbia, per quanto egli fosse famoso in tutta la Terra di Sin: genericamente essa ci parla della stirpe di Caino liddove fu Babele e una Babilonia, ma il nome dei Sumeri e dei Semiti di allora si confondono vistosamente come nel sogno mitico. Molti indoeuropei, poi, oltre agli Ittiti-Etei, mancano all'appello e il quadro generale e storico-biblico è molto confuso, probabilmente per accortezza tanto calcolata quanto lo spostare

nell'esegesi il punto di vista dalla Mesopotamia alla Terra di Canaan per la lettura simbolica del Serpente, e così facendo Eva appare una cananea di perdizione. Infine Giosuè è chiaramente un habiru, forse fuggito dalle miniere egizie di turchese e argento del cosiddetto Sinai, che era poi pieno di guarnigioni di confine, ma dagli scavi effettuati a Gerico, e subito tacciati di eresia dall'establishment accademico, noi sappiamo ben altra storia che quella dei fuochi d'artificio che il biblista ci narra come se volesse torcere il collo a tutti coloro che non credono. Il suo sembra un Dio come tutti gli altri falsi Elohim. La Via è moderazione, comprensione del gentil sesso, è come il

Tao cinese in qualche modo. Ah! di me, ne son certo, amico, si dirà: Francesco è tutto suonato come un tamburo di latta, è un paramecio che tasta senza occhi il muro di labirinto, ed è rintronato come un orso dei cedri del Libano. Insomma legge troppa fantascienza. Tutta la sua operetta da quattro soldi presto sparirà come un teatrino di foche e sirene, sì certo: si squaglierà alla luce della verità come un iceberg di vanagloria; di questo Blade Drunker che dà la caccia a ipotetici replicanti, alla fine si scriverà l'epitaffio: Ho visto cose che voi astemi non potete manco immaginare.

Non sono la scimmia ammaestrata di alcun Elohim (Inedito delirio, 2019)

Maledetto l'indice puntato del Tempo, un coccodrillo che piange oro colato nella sua fiala! O voracità dell'attimo fuggente nella tromba, Platone è un tiranno, un'industria di scale tutte euguali. E da poetastro, io qui, caduto in basso, sull'ultimo gradino di una piramide, di una repubblica di atlantidei, a che pro, perché debbo, poi, sapere di non sapere la rotta del viaggio, mentre tutto il sapere è dato al solo Logos, ossia il Daimon? Esso tutto suggeriva a uno come Socrate, che certo non parlava di economia africana o di bucato ai novanta Celsius. E' una

tragedia! E' una tragedia, questa cabbala, mentre il fauno se ne sta nei penetranti del folto e strilla come una ninfa oscena delle prosaiche acque. L'esilio a me tocca e non mi tocca il coro mormorante. Anche un certo Gesù, e scommetto non di Nazareth, visto che in quella città non può esserci nato: storicamente nell'anno uno non esisteva, infatti, la sinagoga, una tutta di strapiombi come un monte di ulivi al sopraggiungere di una coorte romana, giusto mezza legione di porci, nella notte dei tempi; ebbene era il figlio unigenito del Daimon. Anzi, egli lo si vuole il Daimon-Logos stesso, nella religione del notaio da cui mi sono fatto sbattezzare, perché non credo nel Dio

degli eserciti né nel nome della rosa, e nemmeno in Fra Dolcino. Punto, accapo. Entrambi li conoscono le cronache; curie hanno insegnato le cose del Daimon, ed è una maieutica che è espressione del meglio dell'animo di quell'animale sociale che è l'uomo? E la donna di tanti sacrifici?! Ah, l'amore! Una specie di tattica di guerra del deserto e una ovulazione lampo, per quelli così maschilisti... O forse è una piccola piccola dose di stricnina e l'ironia di ogni tanto, nel romanzo giallo, una febbre nella ricetta dello Chef Mani-di-Fata? Ma', mi ci stringo, ma comunque un elisir di lunga giovinezza, non sarà essa così lunga come la barba di Prete Gianni. Mm...

Però, entrambi sono stati abbandonati da Esso, dall'Iddio che reputano in molti tanto sensibile, e prima di morire crudelmente appesi a una scala ritorta di filo spinato. Oh, certo vero, per il Pensiero, per l'Eterno io sono un nonnulla come un neo della pelle, uno strato della carne; la nostra bocca si riempie solo di vento, tutto ciò che esce dalla bocca dell'uomo non vale una cicca, disse qualche profeta con il sigaro. E che noi siamo anche l'italiano voltaspalle e la banana fritta del latino, diranno gli scaldi di un cranio gotico ben lavorato, spolverandoci sopra del cocco di mamma. Così di me diranno nel tempo che ci è tiranno, che so d'aceto. E ci cancelleranno volentieri dal

vocabolario d'Europa con qualche sortilegio, perché non è “social” e loro non sono una macchia nella macchia a macchia di leopardo, ma hanno il fegato di un titano che atterra persino il drago di mare. Ah, davvero sono scemo come la pioggia! Pazzo. Pazzo sì, io svelo, non rivelo l'apocalisse. E che me ne importa dell'arcano... Voglio l'acqua di morte, gli dirò, se rinsavisco, e mi tufferò per tornare a riva. Ma così beffati nel pensiero, il Pensiero con la pi maiuscola è l'alieno, l'Assolutismo, il solo che governa, che ci incatena e talvolta ne scatena a piacimento, come dei servizi segreti, mentre rostro ci rode dentro. Come fosse una candela al vento per gli antenati la mia prece è pagana; come

fosse un amaro battidenti, il telegiornale non fa che strage di appetiti con del gossip, e, vedendo fin troppo di biondo platinato per i campi da falciare, vedendo fin troppo di falso azzurro in questa incubatrice, il pianeta sta già diviso da bandiere di smog, giusto delle bandierine. No, non è il ronzo di un favo ad annidarsi tra me e l'inconscio del digitale del vicino, il mio prossimo; è come un fantasma, la grande tenda del consiglio, e l'orso ci girà intorno: come uno stiletto nel traversone del gabinetto di un politico esso tira zampate e sbraita "Sei un salame!". No, è qualcos'altro, il goal, il pensiero, tutto mio, che non si nutre sottilmente di pensiero doloroso, e di vapore e di sali, e di energia. Un

vampiro ecco, è l'Altissimo. A volte si nasconde come un pensierino subdolamente mio, uno e di vendetta, nella sinistra dietro la schiena, ma me la faccio sotto nell'abbraccio tra armature. La madonna nera col bambino! La crudeltà si gira e rigira nel sacco come un coltello per dissezionare l'idea, un grumo di neuroni, tutta una sinapsi coi baffi del gatto. Non me ne vado soddisfatto, dice in cuor Suo, l'Idealismo del tenebroso. Ricresco, dice l'albero ben piantato nel cimitero delle vanità, ma la mia radice scorticata? Non era un dente cariato, eppure l'ha masticata come liquirizia, l'ha dipinta come una pipa surrealista... Come dicevo, secondo il Fiat Lux, io

non sono, noi non siamo affatto, ci facciamo chiamare come vuole il genitore distratto, ma il mio me occulto ha quello stesso affibbiatogli nel codice? No, non esiste Io, essi lo chiamano l'indegno sé e solo l'Altro è, e quello è anche il pensabile, il ragionevole, al massimo l'Oltre-mondo, tutto il resto è la cenere del piromane. Me ci sarà solo stato, come un malessere genetico, additato come il Male, lo dice un mi minore sul pentagramma, un passeggero iato, e imperfetto e passato prossimo. Capatosta come un bottone di caffè, presto finirà me su una barchetta di carta col titolo Le Figaro; e non mi vedo già nel gorgo? La psiche dovrebbe

accantonare l'ego dell'anima e farsi servile, servire lo Stato servile della Matrix, servire soltanto la causa del Paradiso sudato dal Suo fisco, un giudice opportunistista che arto ti sega ad Arte e lo riduce, e lo ricuce ad altri senza regolari carte. Si contraffà di tutto, si stampa persino la cambiale già datata. Guardati attorno, tutto è fruibile ad altri che stanno per morire, soffrendo su un piatto della bilancia, annoiati del mal di vivere al ventaglio di piume di struzzo, annoiati persino del desiderio di perdonare la gleba di non essere altrettanto profumata gleba... Quale filosofia di Cesari antelitteram, il romanzo dell'illuminato Frankenstein, e quanta ancora brace negli occhiali scuri

di quel Caronte che mi aspetta dietro l'angolo! I pompieri del futuro dovranno bruciar i libri che fanno soffrire come il Melodramma e sconnettere il cervellone del pollaio d'allevamento forzato che s'interroga sul Nulla, dopo qualche nota di John Lennon, uno freddato alla bisogna. Bisogna essere dominati da una forza superiore, no, esserne invasati come gli schizoidi, dal Sacro, nel dualismo, per scacciar il cattivo pensiero, il dannoso pensiero, la picca del cavaliere senza terra, che il Pensiero-Logos, il Padre divino, tutto ciò che è salda roccia come un eone per il leone, non sia affatto giusto e in vero anche cattivo! E io, il consigliere della bufala quantistica, di una

interconnessione di bande. Ne avessi trovato il sepolcro, per gli zotici nichilisti gli avrei spezzato le gambe; Egli tornerà e sarà più vivo che mai perché si è sempre nutrito di dolore come i re... Così è stato, l'Elohim del simun, un vento delle sabbie, così è il sole nero del Libro dei Libri che nessuno legge mai e ripone nel freezer come il pane: ecco, esso sta anche sul comodino d'albergo del piccione viaggiatore affaticato e come tutto un pezzo di ghiaccio avvolto nella tela nera, e con un mammut dentro. O cos'è mai il passo: E li rivestì di pelli, forse un mito del calcolitico, per Giuda? Ma certamente matto sono, e come Cassandra prima del rogo, il mio;

l'orgoglio originale scaturisce dall'irrazionale dionisiaco, dal pomo di un fungo bello a vedersi, nel peccato del primo sciamano. Non troppo in alto è volato a cavallo della stregata scopa disney e ha sciorinato un verticale petroglifo. O magari fu un'allucinazione di Cappuccetto Rosso nella fiaba della befana, e nemmeno il lupo di Gubbio è persino un beato tra le nuvole? Lì, non ci sono solo statue di animali senza anima, poiché per la Bibbia solo l'uomo è anima vivente, ma tutto un parcogiochi di bonsai in pietra levigata; lì non v'è che l'atmosfera giusta, dico io, per incantarti con suoni doppiati dal vivo, con odori simulati e coi sapori dolcissimi e prelibati di quest'isola

maledetta. Nel recinto del Vortex i gran dottori non si radono, tutti vi godono per Legge della luce comune del gregge e del suo principe, il “primus inter pares”, e anche le ancelle strofinano contente gli stivali, cantano lodi da umili vestali, proprio come doveva esser fatto e di buona volontà in Terra. Fuori i cani, è stato detto, ove pulci covano svastiche, non le si incarnino affatto nell’Opus Dei, in una Gerusalemme? Ma non è un acquario di pescecani e sommergibili, la Via non celeste dei Demoni? Forse uno sberleffo degli dei messicani, e così circoncesi come il papale re David di Michelangelo, è il cuore scassinato che ruzzola giù, mentre la folla è dominata dalla sete di sangue fresco di

desaparecidos... Si taccia; per carità, io non pontifico, taglio ponti. Sì, sì, non si parli nemmeno della vergine che fu come un utero in affitto del dio che, nel passato remoto, manco le concedeva di possedere un seme per la riproduzione, e neanche, poi, del terzo occhio di Caino né della casa infestata di specchi nel Luna Park di Halloween Street! Vedo pezzi di merda in festa sul selciato, quasi l'acciaccio, il fumo di Belzebù, non ne vendo di slot-machine, però, io, come fosse il culo dei sofisti. E me lo tengo stretto e ignorante, il caro deretano coreone, come fosse un'indulgenza di Giano. Certo lo sono nello stinco da gennaio a un Silvestro che ronfa e tanto a fondo quanto le palafitte incise in Val

Camonica. Ma la sua porta tagliafuoco, nella gloriosa città infinita di Giordano Bruno, eh no, non si sdoppia mai come un whisky! La mia penna è uno scettro di ferro con l'anima di ruggine, una pippaiola d'inchiostro, e a tratti sputa una morsicata unghia alla parigina nel gioco di gambe di un teatro. Come no, io sono il malinconico clown, un goffo Quasimodo che si dondola sul cavo elettrico dell'alta tensione: innamorato della Luna e di Notre-Dame, spesso la supplico di farmi ricredere, affacciato dalla guglia segreta, e di non aver la calvizie quando vado dal barbiere Pantalone per raccomandare un ciuffo anarchico. Eh già, lo scalpo a zero, il capoccione mio si prenderà

un'insolazione da pomodoro, e forse anche la pizza di un Bud Spencer, mentre sogno, invece, una pizza Negro Blues, e condita dei capperi di Lampedusa. Già mi treman ginocchi a foglie marroni, a ramoscelli tronchi e divelti per gioco dal vento, in bilico sulla passerella di un uncino e così cieco a destra, quasi come un semaforo rosso che ha visto un merlo con il verme nel becco. L'acquitrino sbuffa. Mentre mi pianto sul legno, da bambinone qual sono faccio: E' o non è 'sto sughero, una ghianda della strada per l'inferno; c'è o non c'è una lastricata pista di sale nella porca sozza che se la ride, sguaiata come una rete da pesca? Sì, lo sento venire, il freddo: scende come uno

Shuttle col rimorchio, come una biscia  
tra le scapole, e già sembrava un  
brivido, questa primavera. Sovviene  
l'incerta malora, o nocchiero coi  
Rayban scuri che mi dà del bastardo e a  
torto dantesco, e mi seggo imbronciato  
come un baccalà nella pastella. Come  
una rota di pietra, come una mola che  
macina teste di aglio, la rovina mi si  
mostra come la bolla del rospo, nei suoi  
bacetti d'addio. Siamo fritti come un  
battaglione di patatine! E chi o cos'altro  
di sublime l'ha voluto, questo universo  
sbattuto, castigato come uno zabaione: ai  
terremoti che abbiamo udito da secoli,  
nel disegno erano necessari tutti i Suoi  
castighi, ogni pestilenza mandataci dal  
superuomo? Un rutto sgradito sento

provenire da cavallette che fanno il pelo all'onda verde; mi riesce uno sputo di tabacco ai Suoi piedi scheletrici e, nella nausea, non caccio microbo che nel pugno dello stomaco vuoto. Fu cella di miele, un pensiero sottochiave, e di colei che danza ancora nel mio pensiero e con un pensiero soave? La Morte l'ha sconquassata come Achille, trascinandola con la sua angelica quadriga, a Barcellona. Porterò stampata l'istantanea illusoria delle sue rosse labbra in una prigione senza sbarre, mentre con la coda dell'occhio annebbiato intravedo la maschera grottesca del minotauro e quel sacerdote assetato di uno mestruale. Creta? Un mistero senza fine che mi sfugge come

Icaro, un dedalo ricurvo come lame di gorgone. Nell'assenza di gravità sembra che qualcuno di noi due abbia la sbronza sdentata della poesia epica, così nascosto nel cappuccio come uno Jedi. Rispondimi! Rispondimi, mi fa la tachicardia a ore, un hotel e il canto delle sirene monacali: e già fluttua un'ondina con un reggiseno di anemoni e come un astronauta della fantasia di un Cyrano mela fa vedere dall'altalena... Con fare maniacale, ecco che un Ufo Robot mi torce come il torchio lo avvita, si infila le pinne e... Splash! E che farò, io, adesso, così imbavagliato e legato al timone con le corregge della lira? Non so nuotare come Nessuno, come il figlio di Circe e di Ulisse mi so solo odiare

per qualche iarda in più verso le porte  
Scee, ovvero l'Ade di Ettore e di  
Andromaca...